

omaggio



NOTIZIARIO TIBURTINO

Mensile di Informazione e Cultura

a cura della Fondazione Villaggio Don Bosco di Tivoli

Numero 2 – Febbraio 2022

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abb. postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 46/04), art. 1, c. 2 e 3 - TASSA PAGATA - TAXE PERCUE - ROME ITALY

Febbraio al Villaggio ancora in tempi di pandemia

Il 6 del mese, data tradizionalmente eletta a **Festa del Villaggio** nella ricorrenza della nascita di Don Nello Del Raso, trascorre – per la seconda volta – senza poter vivere l’incontro con i benefattori.

Ma il ricordo del Fondatore non manca, al Villaggio e nei cuori della gente.

E allora quest’anno, mentre la memoria di Don Nello è stata celebrata nella delicata intimità della preghiera e mentre i riflettori dell’Italia si sono accesi sul palcoscenico di Sanremo, vogliamo ricordarlo così, con una foto significativa e con un inserto.

La fotografia, scattata il 22 Dicembre 1969 a Tivoli, ricorda il legame profondo, che ha legato l’Opera del sacerdote tiburtino e proseguita da Don Benedetto, ai grandi interpreti della musica italiana, da sempre vicini alla grande Famiglia del Villaggio attraverso l’importante *trait d’union* di Corrado e Fabrizio Frizzi; la testimonianza è invece quella che ci porta a conoscere inedite storie di vita: le pagine centrali di questo numero sono dedicate alla figura del primo Ragazzo del Villaggio, Paolo Cirignano, che ha voluto e si è voluto “raccontare”.

A.M.P.

Foto archivio Garberini



Don Benedetto Serafini e Don Nello Del Raso con Al Bano e Romina Power

Ettore Roesler Franz, da “cantore” di *Roma Sparita* a coprotagonista di un romanzo giallo

Nella narrazione c'è anche spazio anche per Tivoli

di Anna Maria Panattoni



“Arrivarono al castello di Dunster a mezzogiorno. Parcheggiarono la Jaguar, scesero dall'auto e aprirono il bagagliaio. Sarah, che aveva fatto il servizio militare in Israele, prese dalla valigia una Beretta, mentre Bob, Davide e Calogero una Magnum 44 ciascuno.”

Le avventure di Bob, agente segreto della CIA, ci trasporteranno nei circoli culturali e nelle corti dell'Europa dal XVI al XVIII secolo, nei cenacoli alchemici e nella corte di Praga di Rodolfo II, dove si incontravano le menti più interessanti dell'Europa rinascimentale. Con il dipanarsi degli avvenimenti familiari, interconnessi agli eventi storici dell'epoca si approfondiscono i legami della famiglia Roesler Franz con esponenti dei circoli rosacrociati, dell'accademia dell'Arcadia, della massoneria, della carboneria, della Dante Society, la confraternita dei preraffaelliti e la cabala ebraica.

Una vera e propria via iniziatica che parte dalla formazione culturale del giovane Ettore e continua attraverso le amicizie, gli incontri, i molteplici viaggi all'estero e soprattutto il ruolo che ha giocato nella sua vita l'affiliazione alla massoneria. È così che scopriremo come la grandezza dei quadri di Roma Sparita sia insita nel suo simbolismo, che nasconde profondi significati esoterici scoperti, solo negli ultimi anni, proprio da Francesco Roesler Franz, l'autore di questo libro.

Un titolo intrigante quello utilizzato da Francesco Roesler Franz per il suo ultimo libro *All'ombra della Piramide di Caio Cestio Epulone*. Il Giallo di spionaggio internazionale si snoda attraverso l'esperienza biografica dell'antenato Ettore – uno dei più celebri pittori dell'Italia ottocentesca, fondatore e più volte Presidente dell'Associazione degli Acquarellisti romani –, e la vicenda di un quarantenne agente della CIA in vacanza a Roma.

La narrazione, rapida e incalzante, proietta il poliedrico Bob (così lo conosciamo come agente segreto) – legato per le sue origini e i suoi trascorsi biografici alla costiera amalfitana –, innamorato del rock della scuola napoletana di Bennato, Esposito e Daniele, nella sua prima vacanza, in solitaria, nella Capitale.

Dall'Hotel Cavalier Waldord Astoria in cui alloggia, Bob insegue la premonizione di un sogno che lo conduce alle sepolture di John Keats e John Severn, presso la piramide di Caio Cestio, prima della visita al *ghetto* di Roma. Dal retro della lapide sepolcrale di Severn inizia l'intreccio con Ettore Roesler Franz e suo fratello Alessandro, viceconsole d'Inghilterra a Roma; al Portico d'Ottavia, a tavola da *Nonna Betta*, il protagonista vive il colpo di fulmine con Sarah, giovane ebrea, con un dottorato di ricerca in storia dell'arte con cui affronterà una serie di avventure.

Il connubio narrativo tra i due filoni è vincente e avvincente e conduce il lettore in un'esperienza *sui generis* perché mentre si legge il romanzo ci si cala in contesti archeologici romani e si sfoglia un catalogo d'arte (dall'arte antica fino al futurismo e alla pop art italiana), cercando, all'interno delle opere, significati esoterici finora mai evidenziati.

Non mancano, nel Giallo, gli attentati con sparatorie, le esplosioni, i terroristi, le pattuglie dei Carabinieri, della Polizia e della Guardia di Finanza, i reparti antiterrorismo, ma, quel che connette la narrazione al nostro territorio, è rappresentato dai collegamenti tra Tivoli ed Ettore, con tanto di riferimento alla mostra dedicata all'artista nel 2004 e ai Tiburtini viventi menzionati nella storia.

L'introduzione esoterica è stata affidata a Luca Rocconi, guida turistica romana, legato da storica amicizia con l'autore, la prefazione, alla giornalista Vanessa Seffer che annoda con agevolezza i fili della storia, gli aspetti artistico-letterari e la vita di chi visse l'Italia dell'800, risultato di movimenti, mire, interessi e cambiamenti, così com'è noto dalle vicende reali e dalla lettura che ne viene fornita dai testi scritti e dalle arti visive.

Ettore Roesler Franz (Roma, 11 maggio 1845 - 26 marzo 1907), romano di almeno quattro generazioni, aveva origini boeme.

Nel romanzo figurano l'albero genealogico, l'amicizia del pittore con Amelia Treves Segrè, madre del Premio Nobel 1959 Emilio, l'eredità trasferita ad Adolfo Scalpelli, suo allievo tiburtino, la cittadinanza onoraria a lui conferita, le glorie di famiglia.



COMANDO CARABINIERI TUTELA PATRIMONIO CULTURALE

I Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale di Roma restituiscono beni storici

Erano stati trafugati dall'Archivio Storico e dalla Biblioteca Comunale di Tivoli

A Tivoli, presso la Sede comunale, alla presenza del Sindaco di Tivoli, dott. Giuseppe Proietti, e del Responsabile dell'Archivio Storico Comunale, dott. Mario Marino, sul finire del mese di Gennaio i Carabinieri del Nucleo per la Tutela del Patrimonio Culturale (TPC) di Roma, hanno restituito due documenti archivistici e un libro antico risalenti alla prima metà del XIX secolo, trafugati in data imprecisata dall'Archivio Storico e dalla Biblioteca.

I beni, costituiti da una lettera al Maire di Tivoli datata 1810, una lettera al gonfaloniere di Tivoli datata 1837 e un volume miscelaneo contenente opere di Stanislao Viola dal titolo "Tivoli nel decennio della deviazione del fiume Aniene" datato 1849, erano stati individuati in vendita su un noto social network e rivestono un elevato interesse culturale per la storia pre-unitaria del Comune di Tivoli.

Le indagini erano state avviate nel mese di Ottobre 2021 dai militari del Nucleo TPC di Roma, a seguito di una comunicazione della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica del Lazio che

segnalava la pubblicazione, su un noto portale di vendita online, dei documenti citati certamente provenienti dall'Archivio Storico e dalla Biblioteca del Comune di Tivoli, presumibilmente detenuti illecitamente da privati.

Le successive attività svolte dai Carabinieri TPC, che si sono avvalsi anche della Banca dati dei beni culturali ille-

citamente sottratti gestita dal Comando TPC, hanno consentito di individuare e recuperare i documenti archivistici presso le abitazioni di privati residenti nelle città di Ladispoli e di Bagnacavallo (RA), che venivano spontaneamente consegnati in quanto illecitamente detenuti.

Di fondamentale importanza per l'individuazione dei preziosi beni e per l'accertamento della loro appartenenza al patrimonio dei vari enti prima citati, nonché per riconoscerne l'autenticità e il valore culturale, è risultata la sinergica collaborazione con il personale altamente specializzato della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica del Lazio e della direzione dell'Archivio Storico Comunale di Tivoli.

La restituzione dei beni archivistici e librari, disposta dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, che ha coordinato tutte le attività di indagine, ha riportato i preziosi documenti alle loro originarie collocazioni, dove potranno tornare a essere oggetto di studio, consultazione e fruizione da parte del pubblico.



Legame tra salute orale e Covid-19

a cura del dott. Brian Bonamoneta (medico odontoiatra)

SANITÀ TRASCURATA

La pandemia da Covid-19 ha avuto conseguenze significative sulla salute delle persone. Molti si sono preoccupati esclusivamente dell'emergenza sanitaria legata al coronavirus, rimandando visite ed esami e trascurando altre patologie, per le quali la tempestività della diagnosi rappresenta un elemento centrale per aumentare la probabilità di successo delle cure.

In particolare, la situazione sociale ed economica e la "sanità trascurata" sembrano aver avuto un forte impatto sulla salute orale: da recenti sondaggi è emerso come la pandemia abbia rinforzato la percezione delle cure odontoiatriche come un lusso piuttosto che una necessità, spingendo oltre il 69% della popolazione a evitare di andare dal dentista per check-up o visite di controllo.

Tuttavia, come confermano diverse ricerche pubblicate sulle riviste scientifiche odontoiatriche più autorevoli al mondo, il legame tra la salute orale e il patogeno pandemico non sembra essere unilaterale. Al contrario, i disturbi del cavo orale potrebbero esacerbare la patologia infettiva causata dal virus Sars-Cov-2.

IMPATTO DELLO STATO DI SALUTE ORALE SULLA SEVERITÀ DEL COVID-19

Nel 2021, uno studio pubblicato sul British Dental Journal, la principale rivista britannica di odontoiatria, ha suggerito l'esistenza di una correlazione inversa tra salute orale e gravità del Covid-19.

I ricercatori del Dipartimento di Biologia Orale della Facoltà di Odontoiatria dell'Università del Cairo hanno dunque condotto uno studio su 308 pazienti e scoperto che la gravità dei sintomi del coronavirus era significativamente maggiore nei pazienti affetti da patologie del cavo orale; al contrario, i pazienti con una condizione ottimale di salute della bocca sembravano aver avuto esiti del contagio minori e periodi di recupero dalla malattia più brevi.

Parallelamente, una ricerca pubblicata su PubMed, il database internazionale di ambito biomedico, che ha coinvolto 568 individui, ha rivelato che i pazienti



covid affetti da parodontite hanno una probabilità 3,5 volte superiore di essere ricoverati in terapia intensiva rispetto a chi non ne soffre e una probabilità 4,5 volte maggiore di essere sottoposti a ventilazione meccanica.

In questi pazienti sembra inoltre registrarsi un livello elevato di proteina C-reattiva (un marker indice di infiammazione): tale valore suggerisce che le due infezioni – quella gengivale e quella da Sars-Cov-2 – si sovrappongono, amplificando il processo infiammatorio dell'organismo e aggravando di conseguenza i sintomi da coronavirus.

Il Professor Maurizio Tonetti, Presidente della Società Italiana di Parodontologia e Implantologia ha affermato:

«Proprio l'infiammazione sistemica cronica indotta dalla parodontite potrebbe essere uno dei meccanismi alla base

dell'aumento del rischio di complicanze da Covid-19, perché potrebbe rendere i pazienti più suscettibili alla tempesta infiammatoria scatenata dal contagio. [...] Anche l'alta carica batterica nella bocca dei pazienti con parodontite potrebbe giocare un ruolo, perché potrebbe aumentare la probabilità di sovra-infezioni bronco-polmonari specialmente nei pazienti che hanno bisogno di ventilazione meccanica».

Va infatti considerata la rilevanza medica della combinazione tra patologia virale e infezione batterica: come sottolineato dai ricercatori dell'Università di Birmingham, i batteri possono approfittare del nostro organismo debilitato dai virus per attaccarci; ciò significa in altre parole che la sovrapposizione di un'infezione virale a una batterica rischia di complicare il quadro clinico del paziente.

Ovviamente, al momento, la grave correlazione tra infiammazione gengivale e virus respiratorio è ancora sotto la lente di ingrandimento degli esperti e questi dati iniziali dovranno essere confermati da studi successivi.

Ad ogni modo, per quanto questi numeri possano sembrare scioccanti, si deve considerare che le malattie dell'apparato buccodentale sono ormai da tempo associate al peggioramento di altre malattie sistemiche non orali: si pensi, ad esempio, alle diverse forme di parodontite messe in relazione con i problemi di glicemia presenti in pazienti diabetici.

Dunque, fino a prova o confutazione, l'igiene orale quotidiana e altre misure a supporto della salute della bocca dovrebbero restare prioritarie per ogni individuo, poiché non solo migliorano la salute e il benessere orale, ma potrebbero anche giocare un ruolo potenzialmente positivo all'interno del contesto della pandemia.

FONTI

The impact of oral health status on COVID-19 severity, recovery period and C-reactive protein values, British Dental Journal, 2021.

Association between periodontitis and severity of COVID-19 infection: A case-control study, PubMed, 2021.

Co-infections: potentially lethal and unexplored in COVID-19, The Lancet, 2020.

SANITÀ

Presentati il PNRR e gli interventi per Tivoli, Monterotondo, Subiaco e Guidonia



Attivazione di 22 Case della Comunità, di 6 Ospedali di Comunità e 8 Centrali operative territoriali; adeguamento sismico degli ospedali e rafforzamento tecnologico della rete ospedaliera con l'acquisto di 15 nuove apparecchiature di ultima generazione: questo in estrema sintesi il piano relativo ai primi investimenti del PNRR e del piano nazionale investimenti complementari al PNRR nella ASL Roma 5.

Gli interventi per Tivoli, Monterotondo, Subiaco e Guidonia sono stati presentati il 3 Febbraio scorso nell'Aula Magna del Convitto Nazionale di Tivoli, dall'Assessore alla Sanità della Regione Lazio, Alessio D'Amato e dal Direttore generale della Asl Roma 5, G. Giulio Santonocito, alla presenza del Presidente del consiglio regionale, Marco Vincenzi, e del Vicepresidente regionale, Daniele Leodori. L'iniziativa promossa dalla Regione Lazio ha messo in evidenza come cambierà e si evolverà il sistema sanitario locale. L'investimento fa parte del più ampio piano riorganizzativo della sanità laziale che vede impegnati 700 milioni di euro fino al 2026. Il territorio si trasformerà così in porta di accesso alle cure e perno intorno a cui costruire risposte adeguate ai bisogni di salute della comunità. Nello specifico la Regione Lazio ha approvato per i Distretti G1-G2-G3-G4: **n. 12** Case della Comunità previste nel Quadro Sanitario Programmatorio relativo alle Reti di prossimità, strutture e telemedicina per l'assistenza sanitaria territoriale, di cui **n. 10** finanziate dal PNRR; **n. 4** Ospedali di Comunità previste nel Quadro Sanitario Programmatorio relativo alle Reti di prossimità, strutture e telemedicina per l'assistenza sanitaria territoriale, di cui **n. 2** finanziate dal PNRR Piano degli Interventi includibili nel riparto delle risorse assegnate dalla Regione con i fondi del PNRR; **n. 7** Centrali operative territoriali.

«Abbiamo davanti a noi una stagione di grandi investimenti e una grande sfida finanziata e che ora dobbiamo vincere tutti insieme facendo squadra. Dobbiamo pensare e realizzare una nuova sanità che

guarda ai bisogni delle persone e dei territori. Nuovi ospedali, ma anche sanità del territorio e nuove tecnologie per una offerta di prossimità che permetterà alle persone di percepire un reale cambio di passo» ha commentato l'Assessore D'Amato. «Il Piano che abbiamo presentato oggi dà l'idea della grande trasformazione che subirà il nostro sistema sanitario attraverso l'innovazione tecnologica e la riorganizzazione delle cure, consentendoci di avvicinarci sempre di più ai bisogni di salute dei cittadini – ha spiegato Santonocito – per rendere l'assistenza sanitaria e sociosanitaria di prossimità soprattutto in un territorio complesso ed eterogeneo come quello della ASL Roma 5. Grazie ai fondi del PNRR la presenza di presidi sanitari sul territorio si moltiplicherà».

Grazie ai fondi del PNRR la presenza di presidi sanitari sul territorio si moltiplicherà. Infatti, con le Case e gli Ospedali di Comunità sarà più immediata la risposta ai bisogni di cura espressi dal territorio. Inoltre, l'ampliamento e l'ammodernamento del parco tecnologico migliorerà la qualità delle cure negli ospedali, permettendo anche di aumentare il numero di esami che possono essere effettuati. Infine, l'imponente piano di edilizia sanitaria contribuirà a rendere le strutture sanitarie più belle e più sicure. Quella che si va delineando è una completa riorganizzazione delle strutture sanitarie intermedie e delle reti territoriali in una logica di prossimità, multidisciplinarietà e multiprofessionalità. Con il PNRR e gli altri fondi che la Regione Lazio ha investito nel corso degli ultimi 9 anni si completerà la nuova rete territoriale, per dare vita a una sempre più forte ed efficace integrazione tra la rete ospedaliera aziendale e quella territoriale, attraverso la presenza di strutture intermedie e tecnologie avanzate in grado di rispondere a ogni esigenza di cura.

Le Case della Comunità sono strutture sanitarie territoriali, promotorici di un modello di intervento multidisciplinare (tipo Case della Salute). Il cittadino può trovare tutti i servizi sanitari di base, il Medico di Medicina Generale e il Pediatria, gli specialisti ambulatoria-

li e altri professionisti (logopedisti, fisioterapisti, tecnici della riabilitazione). Le Centrali Operative territoriali (COT) sono hub tecnologicamente avanzati per la presa in carico del cittadino e per il raccordo tra servizi e soggetti coinvolti nel processo assistenziale: attività territoriali, sanitarie e sociosanitarie, ospedaliere e della rete di emergenza-urgenza. Gli Ospedali di Comunità sono strutture sanitarie della rete territoriale a ricovero breve e destinati a pazienti che necessitano interventi sanitari a bassa intensità clinica. Sono strutture intermedie tra la rete territoriale e l'ospedale, di norma dotati di 20 posti letto (max. 40 posti letto) e a gestione prevalentemente infermieristica.

DIGITALIZZAZIONE

Il progetto ambizioso e innovativo della ASL Roma 5, che rientra nella più ampia ottica – promossa anche dal Piano Nazionale Ripresa e Resilienza – di miglioramento dei processi di presa in carico, prevede l'implementazione di una piattaforma digitale che segua il percorso di tutti gli assistiti della ASL stessa, in qualsiasi momento di contatto con il sistema sanitario. Ancor più il progetto prevede, pur nel totale rispetto della privacy degli assistiti, un'offerta di salute a impronta proattiva, proposta sulla base di una stratificazione di tutta la popolazione per classi di rischio – basata sulla valutazione dei principali markers di fragilità riconosciuti dalla comunità scientifica, inclusi quelli di tipo sociale. La piattaforma in questione consentirà inoltre la tempestiva gestione dei bisogni rappresentati dagli assistiti negli oltre 20 punti unici di accesso – secondo il modello del "PUA diffuso", così come la rotazione di tutta la specialistica ambulatoriale offerta dalla ASL nei 28 istituendo punti di erogazione previsti nel PNRR aziendale, oltre che in quelli già attivi, con pieno riguardo del principio di prossimità. Sempre nell'ottica di garantire l'assistenza nel setting più prossimo e appropriato, anche al fine di ridurre le istituzionalizzazioni evitabili e gli accessi impropri di Pronto Soccorso, il processo di digitalizzazione e implementazione tecnologica della ASL prevede l'introduzione di una articolata struttura di teleassistenza, rivolta agli assistiti maggiormente fragili, con patologie cronico-degenerative che richiedano e consentano il monitoraggio in remoto di alcuni parametri attraverso specifici devices – gestibili autonomamente o da un caregiver – che saranno loro forniti.

Riconoscimento eTwinning alla scuola "G. Garibaldi" di Setteville

di Lucia Serratore, Marco Lentisco e Valerio Penna

Le classi 5^A e 5^F a.s. 2020/2021 della Scuola Primaria I.C. "Giuseppe Garibaldi" di Setteville di Guidonia hanno ricevuto dall'Unità Nazionale eTwinning Italia il riconoscimento **eTwinning QUALITY LABEL** per il progetto "EUROPEAN FRIENDS".

Il riconoscimento è stato consegnato con una semplice cerimonia nel cortile della scuola il 24 Novembre 2021, alla presenza del Dirigente Scolastico prof. Luca Santella.

Le due classi sono state gemellate rispettivamente con una classe spagnola della scuola "Escola Polinyà" - Polinyà e una classe finlandese della scuola "Leinolan koulu" - Tampere.

In questo progetto, basato principalmente sullo scambio di lettere, gli alunni hanno comunicato in inglese e hanno imparato a usare vari strumenti di-

gitali. Le lettere scambiate per presentarsi e scambiare informazioni su vari aspetti della propria cultura sono state infatti sia di tipo tradizionale che elettroniche. Ciascun alunno ha avuto un "amico di penna" con cui scambiare idee ed esperienze.

Nel Twinspace, cioè lo spazio della piattaforma riservato al progetto, le insegnanti e gli alunni hanno potuto scambiare immagini e informazioni per conoscersi.

Nella fase finale del progetto le classi si sono incontrate in videoconferenza, con un simpatico scambio di curiosità sulle reciproche tradizioni e lingue: è stato divertente sapere come si dicono alcune parole in finlandese o in spagnolo!

eTwinning, la community delle scuole in Europa, è una piattaforma della

Commissione europea che ha la finalità di favorire la collaborazione tra le scuole europee, che realizzano progetti comuni.

Aderiscono a eTwinning 43 paesi: i 27 Stati Membri dell'Unione Europea (Austria, Belgio, Bulgaria, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Ungheria e Croazia), insieme a Albania, Bosnia-Erzegovina, Macedonia del Nord, Liechtenstein, Islanda, Norvegia, Serbia e Turchia.

Oltre a questi, grazie al progetto eTwinning Plus, l'azione è estesa anche a 8 nazioni confinanti con l'UE: Armenia, Azerbaijan, Georgia, Moldavia, Ucraina, Tunisia, Giordania e Libano.



NOTIZIARIO TIBURTINO

Rinnoviamo l'invito a indicarci cortesemente cambi di indirizzo ed eventuali nominativi che non possono o non intendono ricevere più la rivista.

Ciò per evitare sprechi e favorire la corretta circolazione del *Notiziario Tiburtino* in abbonamento.

Quanti invece volessero ricevere la rivista cartacea sono invitati a comunicare la richiesta allegando nome, cognome e indirizzo per la spedizione.



POLO LICEALE STATALE "LAZZARO SPALLANZANI" DI TIVOLI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE
DIPARTIMENTO DI SCIENZE - SEZIONE GEOLOGIA
SOCIETÀ GEOLOGICA ITALIANA (DIVISIONE DEI - PANGEA)



Buongiorno Gaia!

di Luigi De Filippis

Il 22 Dicembre 2015, l'Assemblea Generale dell'ONU ha istituito la Giornata internazionale delle donne e delle ragazze nella scienza per riconoscere il ruolo fondamentale che le donne e le ragazze svolgono nella scienza e nello sviluppo tecnologico (Risoluzione A/RES/70/212). La Giornata si celebra l'11 Febbraio ed è sponsorizzata dall'UNESCO e dalle Nazioni Unite, in collaborazione con le diverse istituzioni, per promuovere il ruolo delle donne e delle ragazze negli ambiti scientifici.

"BUONGIORNO GAIA!" è l'evento creato nel Polo Liceale Statale "Lazzaro Spallanzani", in collaborazione con l'Università Roma Tre e la Società Geologica Italiana (Divisione Diversità, Equità, Inclusione - PanGEO), e dedicato a tale importante giornata. L'evento si inserisce all'interno del più ampio progetto "Percorso di potenziamento-orientamento Scienze della Terra a curvatura geologico-ambientale", attivato nell'anno scolastico 2018-2019 dalla Dirigente Scolastica dott.ssa Lucia Cagiola.

Il progetto "Curvatura geologico-ambientale", al cui interno è presente dall'anno scolastico 2021-2022, dopo il successo della prima edizione nel triennio precedente, il PCTO "Mediterraneo dinamico 2.0" (in convenzione con l'INGV - Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia), nasce dalle esperienze didattiche, di ricerca e professionali del prof. Luigi De Filippis, geologo e insegnante. Le attuali attività nel campo delle geoscienze del Liceo "Spallanzani" sono il risultato di anni di collaborazione con la Sezione di Geologia del Dipartimento di Scienze dell'Università Roma Tre. Il Liceo Spallanzani ha da circa 25 anni una forte e consolidata vocazione per le geoscienze ospitando dal 2014, tra le varie cose, il Laboratorio di Scienze della Terra "Renato Funiello" e organizzando da quasi un decennio le Lectiones Magistrali "Renato Funiello" con interventi di numerosi scienziati italiani e stranieri. Dall'anno scolastico 2019-2020 le Lectiones hanno un "ospite" speciale, un ricercatore europeo che

viene individuato e invitato annualmente e sponsorizzato dall'EGU (European Geoscience Union).

"BUONGIORNO GAIA!" ha rappresentato per il nostro liceo un ulteriore arricchimento nella didattica delle scienze della Terra rivolgendosi in particolare alle numerose ragazze presenti nel Liceo "Spallanzani" e più in generale alla diffusione della cultura geologica tra i nostri giovani, futuri adulti. Nella mattinata di venerdì 11 Febbraio 2022, dopo una breve presentazione dell'iniziativa, il prof. Luigi De Filippis ha dato la parola a due giovani geologhe, Francesca Stendardi e Irene Garofalo (quest'ultima ex studentessa dello "Spallanzani"), rispettivamente delle università di Bologna e di Roma. Le due relatrici hanno presentato in collegamento online le loro ricerche a un gruppo di circa 200 persone tra studentesse, studenti e docenti dello "Spallanzani", con tutte le classi intervenute collegate dalle proprie aule.

PROGRAMMA

- 10.00 - *La Giornata internazionale delle donne e delle ragazze nella scienza. Il caso della geologia* (prof. Luigi De Filippis, Polo Liceale Statale "Lazzaro Spallanzani").
- 10.10 - *Geo Insider: la mia esperienza nella geologia* (dott.ssa Francesca Stendardi, dottoranda presso il Dipartimento di Scienze Biologiche, Geologiche e Ambientali dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna).
- 10.30 - *Studio delle condizioni meccaniche che portano all'enucleazione dei principali terremoti in Appennino* (dott.ssa Irene Garofalo, laureanda del corso magistrale in "Geologia di esplorazione" presso il Dipartimento di Scienze della Terra - Sapienza Università di Roma).
- 10.50 - Question time.
- 11:00 - Fine lavori.

Alla prossima edizione di *Buongiorno Gaia!*

<https://youtu.be/zSAF-QYgdXQ>



Il prof. Luigi De Filippis (al centro) con le studentesse della classe 5E scienze applicate - curvatura geologico-ambientale (da sinistra a destra: Passone Zoe, Stefanelli Marianna, Pirro Chiara, Parabolani Francesca, Cristino Fabiana e Bellucci Francesca Romana)



A.S.D. BUSHIDO TIVOLI

Se il buongiorno si vede dal mattino, evviva il 2022!

di Francesco Campi

Un mese trascorso che ci ha donato quel senso di normalità ormai da tempo nascosto tra ansie e paure. Un inizio di anno che ci dà speranza e carica per affrontare il futuro.

“Il Natale quando arriva arriva!”. Uno spot televisivo tempo fa’ recitava proprio così! E per noi il 30 Gennaio è arrivato il Natale, quello marziale.

Anzi, è arrivato il *Christmas Day!* Presso la palestra della scuola comunale di Poli si è svolta la “Christmas Cup Bushido”. Una manifestazione sportiva, fortemente voluta dalle società che hanno partecipato, prevista per il 19 Dicembre ma che, causa Covid, ha subito continui rinvii, fino ad arrivare alla data definitiva del 30 Gennaio.

Una cinquantina di “piccoli Samurai” provenienti da tre diverse società sportive BUSHIDO (Tivoli, Poligregoriana e Subiaco) con età compresa tra i 4 e i 12 anni si sono sfidati in quello che è chiamato “GIOCO SPORT”. La prova consiste nell’effettuare una serie di esercizi uno dietro l’altro (corsa, slalom, capovolte, camminate a terra), eseguendoli lungo un percorso ben definito, cercando di impiegare meno tempo possibile.

Una manifestazione, ben diretta dal Maestro Alberto Salvatori e dagli istruttori Davide e Diego, dove tutti hanno vinto, con menzioni speciali per gli allievi più veloci di ogni categoria. Tanti

i momenti particolari della manifestazione, dall’intervento del Sindaco di Poli che si è poi fermato ad ammirare le gesta dei ragazzi sul tatami alla “premiazione” del personale dello staff organizzativo.

Gli atleti, a fine gara, hanno omaggiato con una medaglia anche le circa venti persone che si sono messe a disposizione del Maestro Salvatori per garantire lo svolgimento della manifestazione nel totale rispetto di regole e protocolli.

Questa è stata la ciliegina sulla torta di un mese ricco dal punto di vista della pratica marziale.

Il 19 Gennaio abbiamo iniziato con uno stage di Ju Jitsu e difesa personale, organizzato a Roma, dal Maestro Giancarlo Bagnulo responsabile Nazionale delle ARTI MARZIALI ACSI. Tre ore intense dove il Maestro ha spiegato alcune tecniche di difesa personale. Un bel gruppo di allievi e Maestri praticanti di diverse discipline marziali.

Il 29 Gennaio invece presso la nostra palestra si è svolto il consueto appuntamento mensile, il primo dell’anno 2022, riservato ai tecnici della Shito ryu Shukokai ITALIA.

Prima volta in assoluto per tre nuove leve: Arianna, Giorgio e Francesco. Per loro da questo mese inizia un nuovo percorso che li porterà a conseguire il diploma di INSEGNANTE, settore ka-

rate. Nell’ambito dell’allenamento sono stati studiati nei dettagli alcuni Kata tradizionali e, dopo il consueto pranzo di fine giornata, si è deciso che il prossimo appuntamento per l’aggiornamento dei tecnici si terrà a Terni presso la palestra del M° Luigi Gigante.

Come spesso vi diciamo il karate è per tutti, si può praticare sempre e comunque anche in giovane o tarda età. Ognuno con la sue possibilità e capacità. Proprio per questo vogliamo salutarvi con un piccolo aneddoto che riguarda il nostro Dojo: la foto dei due “Francesco”, allievi che sono rispettivamente il più piccolo e il più grande dell’A.S.D. *Bushido Tivoli*. Un monito per riflettere sulla possibilità di iniziare questo cammino fatto di sani principi che solo cose positive può portare nella vita di ognuno di noi.

Un ambiente dove ci si rispetta l’uno con l’altro e si partecipa alle attività tutti insieme, proprio come dice la nostra scuola: “Shukokai”.

Al prossimo appuntamento!



Il gruppo dei Tecnici



Francesco e Francesco



Il M° Bagnulo e il M° Salvatori



Corsa e Solidarietà

2022. La sfida è “non mollare”

Vista la scala crescente dei casi di positività registrati dalla metà di Gennaio, le gare previste dal calendario podistico nel primo mese dell'anno hanno subito, ahinoi, una severa serrata causa Covid-19.

Mancate autorizzazioni, manifestazioni annullate, soluzioni di riserva saltate: ormai disillusi di fronte ad ogni ottimistico calcolo epidemiologico, i podisti di tutto il mondo appaiono lievemente

te abbattuti, sconcertati, quasi al buio.

Ricordiamo velocemente le gare a cui tutti noi avremmo voluto partecipare, una carrellata di sogni a data da destinarsi: la *Corri per la Befana*, *Il Trofeo Lidense*, la *Maratonina dei Tre Comuni*, la *Corsa di Miguel*, per citare appuntamenti storici e irrinunciabili.

Ma tempestivo e rassicurante si è levato per noi di *Podistica Solidarietà* l'incitamento del Presidente Coccia, lucido,

deciso, solido, che non ci lascia indugiare, come ha detto un poeta, nella “più terribile delle sensazioni”, quella “di aver perso la speranza”.

Ed ecco allora riprofilarsi all'orizzonte la sfida dei *Criterium* virtuali, le gare individuali corse in solitaria che ci permetteranno di non *mollare*, nemmeno questa volta e di allenarci in vista degli straordinari appuntamenti di Marzo, quando, incrociando le dita, l'emergenza avrà di certo una flessione e un atteso alleggerimento.

Quindi, “che *Criterium* sia”!

Al via il 16 Gennaio i piani di allenamento con incremento settimanale dei chilometri in vista rispettivamente di mezza maratona e di tradizionali 10.000. Sia il *Criterium* verso la *mezza Maratona* che quello Invernale da 4 a 10 km. avranno termine il 27 Febbraio.

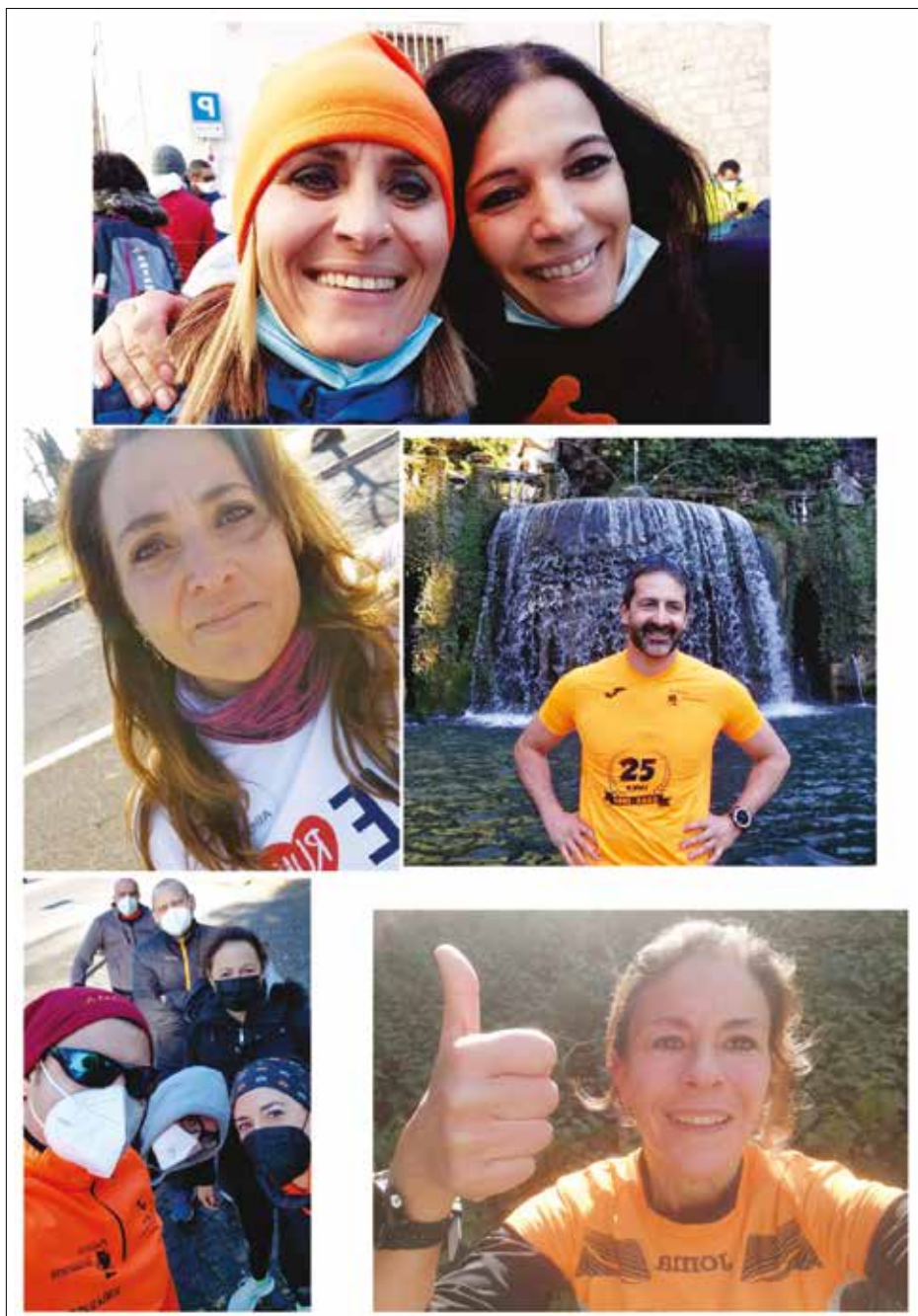
Gli *Orange*, intanto, affolleranno con i tempi rilevati dai propri running watch le classifiche, lasciando sfilare verso l'alto 5 vincitori. Anche se il mese di Gennaio non è stato generoso in fatto di risultati podistici, va assolutamente ricordata la prestazione di una grintosa Anala Bravetti, primo posto di categoria il 16 Gennaio alla *Veroli Winter Trail*, classica serpentina di 20 km. con dislivello di circa 1000 metri tra i boschi e i sentieri di un pittoresco borgo in provincia di Frosinone.

È ancora il 16, questa volta a Terni, un determinatissimo Andrea D'Offizi ha concluso con un ottimo tempo la *Terni Half Marathon*, una bella e suggestiva gara all'interno del circuito cittadino.

Su un altro fronte, *Solidarietà* è continuare ad attivarsi senza sosta per dare una mano a tutti, per non lasciare mai sole tante famiglie che contano sul nostro sostegno, per contribuire con mille sforzi alla collaborazione con onlus e organizzazioni umanitarie impegnate ogni attimo nel sociale. Grazie al lavoro in team col Banco Alimentare sono sempre molti, ma altrettanti ne servirebbero, i volontari che si offrono per la distribuzione nei Comuni intorno alla Capitale, in totale sono stati impiegati fondi per oltre 3.000 euro nel solo mese di Gennaio.

Di grande soddisfazione il riconoscimento dato alla *Podistica* sul Messaggero del 13 Gennaio, dove viene sottolineata l'importanza del principio di solidarietà. Le parole del Presidente Giuseppe Coccia, intervistato per l'occasione, ricordano a tutti l'inarrestabile vocazione solidale che dal '95, prima con l'assistenza ad alcune parrocchie di Roma, poi al Villaggio Don Bosco a Tivoli, alla Comunità di Sant'Egidio ed Emergency, ai paesi colpiti dal sisma dell'Emilia e di Amatrice, motiva e nutre la nostra Società.

E e con la speranza di tornare finalmente liberi, un grido liberatorio per la *Podistica*: “Hip Hip...URRÀÀÀ”...





A Genazzano la presidenza dell'Associazione Nazionale "Città dell'Infiorata", a Gerano, la segreteria

I soci dell'Associazione Nazionale "Città dell'Infiorata", riunitisi in assemblea per il rinnovo delle cariche associative, hanno eletto alla Presidenza il Comune di Genazzano, la vice-presidenza al Comune di Spello e la segreteria al Comune di Gerano. Fanno parte dell'Associazione Nazionale i Comuni di Alatri, Bolsena, Brugnato, Fabriano, Cannara, Castel Raimondo, Fucecchio, Genazzano, Genzano di Roma, Gerano, Lubriano, Noto, Norcia, Pietra Ligure, Poggio Moiano, Spello, Pievepelago, Santo Stefano al mare, San Valentino Torio. L'associazione, nata nel 2005 a opera dei Comuni di Genazzano, Bol-

sena e Poggio Moiano, ai quali si sono aggiunti negli anni altri Comuni in cui è attiva la tradizione dell'Infiorata, ha come scopo quello di collegare sotto il profilo culturale tutte le comunità italiane che promuovono e valorizzano il patrimonio artistico delle Infiorate; promuovere il ruolo degli enti locali, nella valorizzazione e tutela della tradizione dell'Infiorata; coordinare le singole manifestazioni locali in un'azione di promozione nazionale e tramandare le tecniche di realizzazione delle Infiorate artistiche; favorire la promozione e la conoscenza dei beni artistici, storici e culturali dei Comuni associati, al fine della

valorizzazione turistica, tramite la tradizione dell'Infiorata artistica.

Il Sindaco di Genazzano, Alessandro Cefaro:

«È una grande soddisfazione poter guidare l'Associazione nazionale e rappresentare le Città italiane che ogni anno organizzano l'Infiorata tramandando una tradizione storico culturale che caratterizza le tradizioni di queste comunità».

100 anni a Marcellina

di F. Cerasuolo



Il 2022 per la Signora **BERNARDINA MEUCCI**, conosciuta da tutti come **DINA**, è stato l'anno che le ha permesso di raggiungere il formidabile traguardo del 100° anno di età.

Il primo dell'anno la nipote Bernardina le ha organizzato una festa in famiglia per festeggiarla.

Nata il 1° Gennaio 1922, ha sempre vissuto a Marcellina. Diventata orfana molto presto, si è ritrovata appena adolescente a dover accudire le sorelle minori, ma ha sempre affrontato i momenti difficili che la vita le ha presentato riuscendo a superarli con spirito di sacrificio e confidando nel suo ottimismo. Ha lavorato tanto e sempre con energia. Non ha mai saltato l'appuntamento giornaliero con la prima messa del mattino.

A noi non resta che fare tanti auguri alla Signora **DINA** e congratularci per il meraviglioso traguardo raggiunto!

SAN POLO DEI CAVALIERI

Le "Arance della Salute"

Edizione 2022



Sono tornate le "Arance della salute". La Comunità di San Polo dei Cavalieri, come di consueto, ha aderito all'iniziativa con grande partecipazione. È stato raggiunto l'obiettivo che gli *Amici di Armando*, promotori dell'iniziativa benefica, tenutasi il 29 Gennaio 2022, a Piazza Guglielmo Marconi, si erano prefissati; sono stati versati all'A.I.R.C. i relativi roventi pari a € 590,00; l'importo suddetto, seppure non di grande entità, costituisce un grande successo per la nostra piccola Comunità.

«È dal 1988 che San Polo dei Cavalieri sostiene la ricerca A.I.R.C. - dichiara Gustavo Alessandrini - alimentando la speranza di tanti cittadini in un futuro migliore e di cure sanitarie efficaci, risolutive».

Un grazie ai cittadini di San Polo dei Cavalieri e ai Volontari, che hanno contribuito a far distinguere la nostra Comunità. Il prossimo appuntamento è previsto per il mese di Maggio 2022 con le "Azalee per la ricerca".

Io, Paolo. Sulla mia strada, il Villaggio

di Paolo Cirignano

Sono Paolo Cirignano, sono nato a Napoli il 18 Novembre 1939. In occasione del 6 Febbraio – data scelta dal Villaggio come la propria Festa, in onore della nascita del Fondatore, Don Nello Del Raso – ho deciso di raccontare la mia storia sulle pagine del *Notiziario Tiburtino*.

Ho trascorso una parte importante della mia vita al Villaggio Don Bosco di Tivoli: sono il primo ragazzo che Don Nello ha accolto fra le sue braccia e che, con tanti sacrifici e con i suoi insegnamenti di vita, ha cresciuto.

LA MIA INFANZIA

Il mio babbo era un Capitano o Maggiore dei Carabinieri (ero piccolo non conoscevo i gradi, prendeteli per buoni). Eravamo una famiglia benestante; quando si congedò dall'arma, il mio papà, dottore in agraria – da quel che so – comprò diversi ettari di terreno a Poggio al Vento, a 9 chilometri da Siena. Lì fece le case per i contadini per ogni appezzamento: di preciso non so se comprò lui o il nonno, perché io ero molto piccolo. Quando ci trasferimmo lì in campagna, comprò anche un grosso appartamento in Piazza del Campo a Siena dove sistemò anche il suo studio perché babbo aveva diversi consorzi agrari in Italia. Noi abitavamo a Siena solo il periodo del Palio.

La mia famiglia era composta da mamma, papà e 4 figli, 3 maschi e 1 femmina: Dolores, io – il secondogenito –, Corrado e Domenico (detto Mimmo).

Il nostro babbo era sempre fuori casa per lavoro: aveva impegni in vari consorzi in tutta Italia e noi non abbiamo mai avuto una carezza e la possibilità di stare un po' con lui come ci si aspetta da molti padri che tornano a casa.

Ricordo che a ora di pranzo, quando eravamo tutti a tavola, si mettevano le mani ben aperte, allora arrivava papà e cominciava la preghiera di ringraziamento per il cibo che mangiamo; finita la preghiera, egli faceva il giro del tavolo guardandoci le mani: se erano ben pulite, bene; il guaio era che se trovava un piccolissimo puntino nero ci faceva alzare, ci mandava in camera e ci chiudeva dentro per tre giorni senza acqua e senza viveri. La chiave la portava con sé per paura che sia le donne, sia la mamma ci potessero dare qualcosa da mangiare. Il terzo giorno faceva aprire dalle donne e si faceva colazione. A tavola bisognava mangiare tutto, anche quello che ci piaceva meno e io, che non sopportavo né cacao né baccalà, ne so qualcosa.



Il piccolo Paolo

Da piccolo ero sempre in fermento e incuriosito dal lavoro dei campi; quando non c'era Babbo, a casa sentivo il bisogno di evadere. Un giorno convinsi Mimmo, il mio fratello più piccolo, a raggiungere i contadini per farmi insegnare ad arare la terra.

Superate le resistenze di Mimmo e dei braccianti, che temevano le reazioni di papà, riuscii, dopo tanto insistere, a far attaccare i buoi all'aratro e a lasciarci arare: misi Mimmo davanti, fra me e l'aratro. Mentre si arava, all'improvviso Mimmo cadde sopra quella sporgenza appuntita d'acciaio dell'aratro e vi rimase appeso per la parte del mento. Perse tanto sangue e fu portato all'ospedale. Il Babbo non c'era e, se non fosse stato per mamma che coprì la nostra bravata, al suo ritorno ci avrebbe punito severamente.

Quella santa donna di nostra madre ci copriva in ogni occasione, specialmente se i danni che combinavamo erano grandi e gravi; il Babbo comunque se la prendeva sempre con lei. Quella volta gli raccontò che Mimmo era caduto su una tegola rotta sotto casa e in quell'occasione ce la scampammo così.

Passato un periodo un po' calmo sempre con la paura che venisse a galla la verità, il babbo partì di nuovo.

Da queste righe si può capire quanto era difficile vivere nel silenzio della nostra età, se mancava lui noi cercavamo quello che non ci ha potuto dare per motivi di lavoro, però bisogna dire anche che non ci ha fatto mancare nulla di ciò che ci serviva nel quotidiano.

Partito il babbo, trascinai Mimmo e Corrado in un'altra avventura: andammo da altri contadini e ci facemmo affidare il compito di andare a prendere l'acqua al fiume con la botte trainata dai buoi. Non sapevamo che il fiume era in piena; quan-



Paolo con sua sorella Dolores che gli vuole regalare un baccello



Con i fratelli Mimmo (a sinistra) e Corrado (a destra)



La casa di Siena in cui Paolo visse fino alla morte del padre

do arrivammo decidemmo di entrare in acqua con il carro e i buoi fino a metà botte dentro al fiume per riempirla. La corrente si impadronì di noi con tutti i buoi e la botte e ci portò così lontano che non sapevamo dove eravamo finiti. Verso sera ci trovarono a 7-8 km di distanza: vennero pompieri e i contadini per tirarci fuori da quel fiume impazzito. Oggi mi viene da pensare che forse ero io un grandissimo incosciente, ma questo era il mio sfogo di non poter giocare come gli altri bambini, liberi e più tranquilli da imposizioni e controlli rigidi.

Solo quando papà venne a mancare, mi resi ben conto di quanto le mie reazioni mi avessero esposto al pericolo.

LA SCOMPARSA DI PAPÀ

Un giorno, a tavola, la Mamma ci disse che il babbo l'avevano portato all'ospedale. Noi rimanemmo tutti zitti mentre lei piangeva. La malattia durò circa sei mesi; vedevo mamma sempre seria, fatto insolito perché prima era la felicità in persona. Un brutto giorno, dunque, arrivò la notizia che io, origliando dietro a una porta, ascoltai. Forse erano infermieri e dicevano a mia mamma: «Signora, dobbiamo purtroppo comunicare che il dott. Carlo si è aggravato tanto che la decisione dei fratelli è di passare qui e ripartire subito, solo per dare un saluto a lei e ai suoi figli. Vuole vedere suo padre e la sua mamma, se facciamo in tempo, forse ce la fa». Mamma corse da noi piangendo, ci abbracciò tanto forte che si poteva capire quanto stesse soffrendo; ci disse, in un fiume di lacrime: «Figli miei, fra poco arriva il babbo, viene a salutarci, forse non lo vedremo più». Quando arrivò la Croce rossa, tirarono fuori la cassa in cui era il babbo; ci lasciarono andare tutti e quattro per abbracciarlo per l'ultima volta per quanto era possibile stando lì dentro. Il

dolore era tanto grande che ci dovettero tirar via con la forza; io ricordo di essere scappato nei campi; sarei voluto andar via con lui: non so quanto tempo sono rimasto nascosto prima che mi ritrovassero.

La casa intanto si riempì di parenti e dei miei zii che noi vedevamo molto poco: gli incontri con mio babbo erano sempre segreti perché erano incontri di affari e a noi ci mandavano a dormire.

Arrivò quindi la notizia che papà era arrivato a Torremaggiore alle ore 12,00, aveva fatto appena in tempo a vedere i suoi genitori ed era spirato; lo avevano seppellito nella tomba di famiglia.

Ricordo ancora le parole con cui mamma si rivolse a noi, singhiozzando, fino a balbettare: «Figli miei, ora saremo per sempre soli; come faremo?».

LA STRADA VERSO TIVOLI

Dopo qualche mese arrivano a casa due signorine presentandosi come assistenti sociali; erano venute per portarmi via. Mia madre non sapeva niente altrimenti non avrebbe urlato tanto disperandosi: «Adesso anche i figli mi portate via?». Per ora solo io sarei stato portato lontano e c'era da sospettare che dietro tutto questo ci fosse mio zio frate: non so di preciso quale incarico ricoprissi in Vaticano.

Mi sono tante volte domandato e ho cercato di capire se fosse giusto togliere un figlio a una madre subito dopo la morte di suo marito e quale paura e sofferenza possa passare una creatura di 8 anni: quello strappo, forse anche giusto, è stato davvero disumano.

Per quelle signorine era cosa del tutto normale che io andassi con loro, invece quando vidi la mia mamma correre verso di me e abbracciarmi forte forte mi sentii accomunato dalla sua stessa sofferenza: era terribile; con quel distacco perdeva la certezza di quelle braccia; si frantumava la mia certezza che non avrei mai lasciato i miei fratelli ... invece in un attimo, le signorine mi presero con la forza dicendo che avremmo perso il treno se non fossimo andati via subito. Uscimmo di casa e, mentre loro mi tenevano stretto per le mani, io girai la testa verso la mamma, Dolores, Corrado, Mimmo... tutto ciò che mi rimaneva di una famiglia molto rispettata. Rimasi girato verso di loro finché riuscii a vederli, non ebbi nemmeno la forza di dire "ciao". Non potete sapere quanto avrei voluto dirglielo, ma non riuscivo a tirar fuori una sola parola; da quel momento mi sembrò di essere diventato sordo e muto tanto che la parola "ciao" me la son portata dietro come una ferita per diversi anni.

Sul treno le signorine cercavano di farmi parlare in tutti i modi, ma io non riuscivo neanche a fare un cenno con la testa. Arrivati a Roma, mi portano in via della Conciliazione, presso la famiglia di un certo dott. Gravina, che doveva essere un medico del Vaticano. Entrai in quella casa e, da quel giorno, non ho fatto altro che piangere. Per otto giorni sono rima-

sto chiuso nel bagno. Piangevo pensando alla Mamma, a Dolores, a Corrado e al più piccolo Mimmo, ma l'ottavo giorno bussò alla porta del bagno la moglie del dott. Gravina dicendomi: «Paolo, apri la porta che sono venuti a prenderti». Io non volevo aprire; non so come spiegare la mia paura in quel momento, non capivo cosa stesse succedendo intorno a me e dove sarei andato a finire: sempre più lontano dai miei cari; quando li avrei abbracciati? Nel frattempo che continuavo a disperarmi, la signora Gravina con tutta la sua calma e pazienza continuava a chiamarmi dicendomi che mi stavano aspettando. Decisi finalmente di aprire la porta quel tanto che bastava per vedere chi ci fosse e ... cosa vidi? Un uomo vestito tutto di nero (fino ad allora non avevo mai visto un prete). La signora si era accorta che stavo guardando; mi invitò a venire fuori perché mi doveva parlare Don Nello. Uscendo dalla stanza lo vidi venire verso di me, mi tese una mano, io misi la mia nella sua; non so cosa successe in quel momento, rimasi un attimo a guardarlo negli occhi e sentii subito che qualche cosa mi legava a quell'uomo che mi stava ridando la vita che credevo di aver perso per sempre. Se fino a poco prima ero in preda alla paura che non avrei mai più rivisto i miei cari, ora cominciai ad avere una speranza, quella che mi trasmetteva quel sacerdote: mentre lui mi parlava io sentivo di dovergli credere. Così mi misero a sedere vicino a lui; cominciò a dirmi: «Paolo, sai perché ti porterò a Tivoli? Noi due apriremo una casa per aiutare tanti bambini che con la guerra hanno perso i genitori e non hanno di che vivere. Ora da te voglio un aiuto perché io da solo non ce la posso fare». Io rimasi sorpreso perché non avevo idea di cosa avrei potuto fare.

Salutammo il dott. Gravina e la sua signora e lasciammo la casa di Roma. Don Nello mi chiese se avessi una foto del babbo; risposi subito di sì. Sentivo nelle sue parole un qualcosa che non so spiegare, forse una speranza. Lo ascoltavo con molta attenzione: quel modo calmo e rassicurante di parlare mi faceva sentire accolto e considerato.

«Paolo, adesso andiamo a trovare tuo zio, vediamo se ti riconosce».

Io non lo ricordavo di certo perché quando gli zii venivano a casa noi piccoli dovevamo andare a letto. Entrammo nella chiesa di San Domenico; don Nello si fece annunciare e, dopo poco, ci apparve lungo una scalinata. Il religioso si avvicinò e io con la foto del Babbo in mano gli dissi: «Sono Paolo, figlio del dott. Carlo». Mi guardò con uno sguardo molto serio: riconoscevo in quel modo di guardare quello del mio babbo, forse doveva essere un atteggiamento di famiglia. Mio zio rispose soltanto: «Non lo conosco» e mi diede uno schiaffetto sulla guancia. Sentii la sua mano che sembrava quella del mio Babbo, allora io strinsi la foto verso di me, poi la guardai, la strappai, la buttai in terra, scappai via dalla chiesa. Don Nello mi corse dietro, mi raggiunse sul lun-

go Tevere: mi ero messo a sedere per terra, piangevo e singhiozzavo. Quanta pazienza e amore ci mise per convincermi ad andare via! Mi era di nuovo cascato il mondo addosso, ero molto spaventato e avevo paura. Fu quella la prima volta che abbracciai Don Nello tanto forte che non avrei voluto mai lasciare. Mi rassicurò e mi convinse ad andare, dovevamo prendere il pullman per Tivoli. Camminammo molto; ogni tanto mi diceva che eravamo quasi arrivati, ma, cammina e cammina, non si arrivava mai. Alla stazione dei pullman salimmo sulla Roma-Tivoli e Don Nello mi mise a sedere vicino a lui mettendomi la mano sulla spalla. Lungo il tragitto prese a spiegarmi dove eravamo, ma io non conoscevo quei panorami e quei posti e continuavo solo a guardare attraverso il finestrino. Giunti a Bagni di Tivoli, Don Nello mi spiegò che lì c'erano le piscine per fare il bagno. Io percepii un odore molto sgradevole e mi voltai con aria interrogativa a guardare Don Nello. Una volta a Tivoli, davanti al Bar Igea, mi mise a sedere sopra un muretto e mi spiegò che quando le nuvole sono basse l'odore di zolfo si sentiva fino a Tivoli. Chiarita la cosa a me strana, mi prese per mano dicendo: *«Andiamo che a San Paolo ci stanno aspettando!»*.

Passando per il centro di Tivoli, si sentivano le voci dei cittadini mugugnare: *«Don Nello è andato a raccogliere un altro orfano, ne ha tanti già e non gliene bastano mai»*. In effetti erano così tanti i ragazzi dell'oratorio che la piazza del Seminario era sempre piena. Quando arrivammo all'inizio della salita del Seminario all'angolo c'era una fioraia; la sentii dire: *«Don Ne', c'hai tanti de guai tuoi, te va' a piglia' pure quelli dell'andri...»*. Potete capire la mia curiosità io parlavo solo toscano e chiesi: *«Don Nello, che cosa ha detto la signora?»*. Mi spiegò che la signora parlava il dialetto tiburtino e mi invitò a non farci caso. Come arrivammo all'oratorio ci fu un'accoglienza straordinaria. Tutti aspettavano Don Nello per vedere il bambino venuto da Siena.

Non riesco a raccontare l'accoglienza straordinaria che ebbi da parte di tutti! Entrammo dentro all'oratorio tutto ciò che vidi erano una vecchia scrivania e una sedia; la cosa che più mi colpì era vedere tutti quei ragazzi intorno a Don Nello, felici intorno a lui in un modo affettuoso che io non conoscevo; pensai di voler essere come loro perché tutto ciò doveva essere molto bello e spensierato e io già sentivo un affetto particolare per Don Nello. Sentivo che me lo trasmetteva con il suo sorriso appena accennato, ma sincero, che dava speranza.

IN CASA CACURRI

Don Nello fece chiamare Toto Cacurri e Lina, che mi accolsero con disponibilità e sorrisi: trascorsi con loro e con i figli Giampiero ed Emma (da me presto battezzata col nomignolo di *Mentuccia*) parecchio tempo.

Ricordo che Don Nello disse loro: *«Questo è Paolo, è venuto da Siena e sarà il primo ragazzo del Villaggio Don Bosco. Però io non so dove tenerlo fino a quando comprerò la casa che ho in mente»*. La signora Lina fece un bel sorriso e disse: *«Don Ne', non preoccuparti, lo teniamo noi»*. Anche Toto era d'accordo.

Così mi presero per mano e mi portarono in casa loro; mi chiedevano in continuazione se avessi fame o sete. Io mi vergognavo; Emma mi faceva tante domande che non facevano altro che male, a differenza di Giampiero era come il Babbo molto più taciturno, quasi a darmi l'impressione che capisse cosa io avevo passato prima di arrivare a Tivoli: comunque non mi hanno mai fatto mancare nulla e io sono loro molto grato. Dovete capire che in pochi giorni mi si stravolse la vita, avevo una gran voglia di piangere, ma non mi fu possibile perché la famiglia Cacurri sapeva guidare una famiglia. Mi stavano talmente addosso che mi facevano passare quei momenti di malinconia con il loro modo di fare a cui non ero abituato, mi davano sempre ragione anche quando io e Emma litigavamo per la sua bicicletta (eh sì, era un po' dispettosa!): in realtà quando io volevo prenderla un po', allora voleva prenderla lei. Gianpiero dava sempre ragione a me e non alla sorella, così come Toto e Lina. Così un bel giorno mi sentii la voglia di chiamarli *papà e mamma*: per me quelle parole avevano riempito il vuoto che avevo dentro di me; mi sentii tanto bene, diciamo pure, più sereno, perché a differenza di quando il mio Babbo era assente quando avevo bisogno di lui, loro c'erano. Grazie *papà* Toto, grazie *mamma* Lina! Perdonatemi di quanta preoccupazione vi ho creato in un anno e mezzo, vi voglio bene. Don Nello domandava sempre a mamma Lina se mi comportavo bene e lei rispondeva che ero molto bravo e rispettoso. Passato circa un anno e mezzo, Don Nello mi portò a vedere la casa che avrebbe voluto comprare. Il giorno dopo, mi aspettava all'oratorio: mi prese per mano e partimmo per la strada di Quintiliolo. Dalla chiesetta di Sant'Antonio salimmo una stradina sulla destra. Lì c'erano i proprietari, una coppia di Inglesi, ci stavano aspettando. Ci fecero visitare la casa e si misero a parlare con Don Nello. Andammo via dopo circa un mezzoretta. Strada facendo, Don Nello mi diceva che quel posto era troppo pericoloso, perché i ragazzi per andare a scuola e scendere di lì, uscendo sulla strada di corsa, avrebbero corso un rischio troppo grande. *«Però Paolo, guarda davanti a noi: quella montagna si chiama Monte Catillo; vedi quello che vedo io, quella villetta? Dobbiamo andare su e parlare al proprietario per vedere se ha intenzione di vendere»*.

Tornato a casa da mamma Lina, gli raccontai tutto. Lei mi rispose: *«Ma che compra se non ha neanche una lira per comprarsi un paio di scarpe?»*. Rimasi turbato e perplesso. Passarono 4/5 giorni e Don Nello mi fece chiamare da un ragazzo dell'oratorio. *«Andiamo a parlare con*



In maschera con i fratelli Mimmo e Corrado

Mezzetti – mi disse – *se ci dice sì, compriamo la villetta»*. *«E i soldi?»* – chiesi io. Mi guardò con il suo sorriso fra il dolce e l'amaro, ma molto convincente. *«Tu devi anche imparare che c'è anche la Provvidenza»*, lui ci credeva molto: la sua fede era immensa. Quando salimmo lungo quella strada tutta rotta e piena di canali per lo scolo dell'acqua, mi raccontò della guerra, della sua esperienza di tenente cappellano, dei tanti giovani che aveva visto morire e che gli avevano consegnato oggetti personali di poterli recapitare – se fosse sopravvissuto – ai loro cari. Però disse molto convinto: *«Qui su vedremo tanti ragazzi correre felici su queste nostre montagne»*. Mentre lo diceva sembrava già tutto fatto, *«E tu con loro»*. Nel frattempo arrivammo alla casa Mezzetti; era lì che ci aspettava; fece accomodare Don Nello, io intanto giravo intorno alla casa; a camminare su quella montagna mi sembrava di essere in paradiso. Sì, perché a Siena noi



Il giorno della Prima Comunione con il fratello

avevamo solo pianure e colline tutte coltivate a vigne... La cosa più bella che vidi quando Don Nello uscì dalla casa? Lo guardai in viso e mi sembrava di non riconoscerlo, ebbi la sensazione che avesse comprato la casa. Mi chiamò: «Paolo, forza, andiamo via!». Aveva una fretta del diavolo, per la strada io gli feci la domanda sicuramente la più bella che Don Nello avrebbe voluto sentire «Don Nello la casa è nostra?». Lui, con quel sorriso misto di speranza e felicità, mi disse: «Paolo, presto, quella sarà la nostra casa, ora dobbiamo correre perché devo parlare con una persona, voglio vedere come posso rimediare i soldi. Ora vedremo se la Provvidenza è ancora con noi». Mi lascio presso Mamma Lina e da allora io per un po' di giorni non lo vidi più. Nel frattempo gli Oratoriani mi facevano non pochi scherzi solo allo scopo di farsi qualche risata, mi dicevano se avevo assaggiato mai il pizzutello; io chiedo cosa fosse e così mi spiegavano che era uva. Mi portarono allora in Piazza della Regina e mi misero di fronte una cassa di pizzutello: io la chiamavo uva a punta. Cominciai a mangiare tanta uva senza fermarmi, mentre quei ragazzi nel sentirmi parlare ridevano da matti: dopo un po', dovetti correre a casa, perché ... dico solo che rimasi al bagno tre giorni. Questa fu la mia prima esperienza di vita: non bisogna mai esagerare.

Qualche volta tornavo a casa piangendo da Mamma Lina. Lei era sempre pronta a farmi capire che non lo facevano per cattiveria, ma per divertirsi. A casa c'era un altro scoglio da superare: quella dispettosa di *Mentuccia*; lei si faceva tante di quelle risate e io prima o poi gliel'avevo fatto pagare, poi toccava a lei andare da Mamma Lina a piangere: si vede che comincio pure io a imparare qualcosa.

Quando i ragazzi dell'oratorio si mettevano a giocare a pallone in piazza del Seminario io salivo sulla scalinata e mi godevo le loro gare e le loro litigate che finivano sempre a sfottò. Ogni tanto il pallone finiva in casa del signor Vergelli e i ragazzi avevano paura di richiederlo indietro perché si capisce che lui non ne poteva più. Allora a qualcuno venne l'idea di mandare me. Vergelli sapeva che ero un orfano venuto da Siena e che ero in attesa che Don Nello aprisse il Villaggio. Ormai la voce di quartiere era corsa in tutte le case. Tutti parlavano di questo prete senza una lira e talvolta si sentivano anche parole scoraggianti. Don Nello però non si scomponeva più di tanto e li giustificava, con una calma in credibile diceva: «Credo nella Provvidenza». Il signor Vergelli mi disse: «Senti, io ti do il pallone, però se lo rimandano in casa io non ve lo darò più». Non passarono molti giorni che il pallone questa volta andò a finire dentro a un piatto... il resto lo potete immaginare. Quei ragazzi che ogni tanto sembravano dispettosi, devo dire che mi volevano bene, sì, perché a turno mi portavano a vedere le belle ville di Tivoli e devo anche dire che ne rimasi innamorato, tant'è vero che ritornai più di una volta a visitarle per quanto mi piacevano.

Io non ci pensavo più alla casa perché mi sembrava una cosa impossibile comprare una casa senza soldi, stavamo tutti intorno a Don Nello appena aperto l'oratorio, ma Lui un giorno mi chiamò: «Paolo, vieni qui, senti, ti devo dire una cosa. Paolo, ho comprato la casa, quella che siamo andati a vedere sul monte della croce». Io rimasi così stupito che Don Nello mi chiese se non fossi contento; io non risposi, ero assorto nei miei pensieri, cominciai a fare domande del tipo: «Toto e Lina vengono con noi?». Voi dovete capire che la famiglia Caccuri era diventata la mia famiglia; io sentivo un affetto molto forte per loro che mi hanno dato tanto, non mi hanno fatto sentire la mancanza dei miei cari fratelli e della mia povera mamma. Non riesco a dimenticarla quando abbracciava Mimmo mentre io venivo trascinato via... sono momenti che non potrò e non posso dimenticare mai, questi passaggi di vita vorrei che non esistessero mai per nessuno. Allora Don Nello mi prese per mano e chiamò Marcello Montanari, Flaminio Palumbo e altri due di cui non ricordo i nomi, dicendogli: «Ragazzi, dobbiamo andare su alla casa, dobbiamo pulire tutto, dentro e fuori». Noi eravamo contenti salire sulla montagna, tutti entusiasti e carichi di tanta energia. Salivamo quella strada che penso neanche i somari la volessero salire. Si andava su, non dico di corsa, ma ricordo che a fatica riuscivo a stare dietro a Don Nello che mi teneva per mano. Arrivati alla casa, ognuno si era preso un incarico e ci davamo da fare come muli: vedevo Don Nello molto attivo, era lui l'esempio per tutti noi. Un giorno, Don Nello ebbe l'idea di andare a parlare ai Tiburtini – come abbia fatto lo sapeva solo lui! – Mi portò con sé a Piazza della Regina.

IL GRANDE GIORNO

Sopra alla Farmacia Pallante c'è un balconcino da dove si può vedere tutta la piazza. Don Nello si affacciò da lì e cominciò col dire che aveva aperto la Casa del Fanciullo sul monte della Croce. Si sentì come un mormorio delicato dalla piazza, quasi un fruscio, perché non vedevo nulla: la balaustra era troppo alta o io troppo piccolo, comunque chiedeva alla gente di Tivoli un aiuto. «Ho bisogno di letti, tavoli, sedie, coperte, lenzuola, cuscini e insomma tutto ciò che serve per una casa che dovrà accogliere molti orfani. Vi prego di fare in fretta perché i ragazzi sono in attesa presso famiglie, un esempio è qui con me, il primo si chiama Paolo e viene da Siena» e raccontò a tutti la mia storia mentre neanche riuscivano a vedermi, tanto ero piccolo e coperto dal parapetto del balcone.

La popolazione si diede subito da fare: arrivava di tutto e Don Nello si sentiva molto soddisfatto della «sua» Provvidenza; più passavano i giorni e sempre più gente accorreva in aiuto con tutto quel che poteva. Di queste cose ne sanno più le Famiglie Caccuri, Mancini, Coltellacci e –

diciamola così – tutto il rione San Paolo. Man mano che la gente vedeva veramente quel che Don Nello stava facendo, correva a dare quel che poteva e così si unirono anche gli altri rioni di Tivoli.

Io che ho visto con i miei occhi, voglio dire che sono sempre più convinto che paesi di gran cuore come la nostra città sono difficili da trovare in giro per il mondo. Don Nello frattanto continuava nella sua convinzione e con la sicurezza di poter contare sulla bontà della gente; un giorno mi disse: «Paolo vedi la Provvidenza, se non ci fossero queste brave persone non avrei potuto realizzare tutto questo».

Il Villaggio Don Bosco di Tivoli apre con i primi dieci ragazzi provenienti da vari paesi del circondario di Tivoli, già «parcheggiati» in varie famiglie. Ci fu tanta gente che a noi ragazzi e a Don Nello manifestò un grande affetto; fu come se ci avessero preso per mano. La loro presenza era un po' come quella dei Re Magi: sì, perché ogni persona portava qualche cosa fatta con le proprie mani, quelle mani che a noi davano carezze e ci facevano sentir tanto bene; ne avevamo tanto bisogno. Voglio approfittare qui per poter dire ciò che non sono stato mai in grado per la forte emozione che provavo, che mi rendevano timido e vergognoso.

A CASA MANCA L'ACQUA

Il sig. Mezzetti aveva un pozzo e raccoglieva l'acqua dal tetto però non era potabile. Noi ci organizzavamo con secchietti, bottiglie e quant'altro per scendere in un dirupo alquanto pericoloso per quattrocento metri circa e arrivare al fontanile di Tittarello. Si faceva 5/6 volte al giorno quel tragitto per poter recuperare acqua sufficiente per i servizi e per far da mangiare; per quanto alle nostre pulizie ci lavavamo al fontanile: l'inverno si doveva prima rompere il ghiaccio e poi ci davamo una lavata. Altro che acqua calda....

Poi avvenne per noi il miracolo insperato: stavamo passando da un'altra parte nel bel macello di erbaccia che da anni non era stata mai tagliata e sentimmo come se scorresse dell'acqua; vedemmo un pezzetto di muro: lì si sentiva lo scorrere dell'acqua. Arrivati a casa, avvisammo Don Nello e lui fece venire una ruspa per aprire un varco e arrivare fin a quel muro dove gli venne detto che passava l'acquedotto. Don Nello chiamò suo padre Domenico – noi lo chiamavamo Memmo – e gli domandò se era possibile creare un pozzo. Tutto ciò fu possibile e noi ci prestammo a scavare il pozzo; finiti i lavori di muratura Don Nello pensò a farsi dare l'acqua dalla società competente. Così portammo l'acqua a casa e facemmo una gran festa. Non si può neanche immaginare quanta felicità fu avere il servizio idrico in casa anche perché l'inverno era veramente triste lavarsi laggiù. Don Nello certamente era più felice di noi perché era consapevole che il percorso per raggiungere la fonte era anche molto pericoloso.

Dopo qualche giorno Don Nello mi chiamò e mi chiese: «Paolo, senti, ora che i tuoi fratelli sono qui, vuoi andare a prendere tua madre?». Risposi subito di sì. «Sai ho pensato – continuò Don Nello – di prendere una casetta in affitto; se sei d'accordo, ci sistemiamo la mamma». Potete facilmente capire la gioia dentro di me. Allora Don Nello mi mandò al negozio di Garberini a comprare un vestito grigio chiaro, una camicia bianca e una cravatta. Quindi Don Nello mi spiegò come prendere il treno: all'epoca si scendeva a Chiusi e lì si prendeva la coincidenza per Siena. Avevo più o meno 13/14 anni.

Mi fece accompagnare a Roma, alla stazione Termini; mi misero sul treno, tutto eccitato solo al pensiero di riabbracciare la mamma. Arrivai a Chiusi e chiesi dove dovevo aspettare la coincidenza per Siena. Salii di corsa sul convoglio, con la tremarella nelle gambe al pensiero di poter incontrare la mamma dopo circa 5 anni, fatto che per me era diventato un sogno impossibile. Mi alzai e andai a un finestrino,

lo aprii e mi misi per tutto il tragitto Chiusi-Siena affacciato: anche nelle gallerie che mi davano un senso di paura forse perché erano buie. Comunque, arrivato a Siena, presi subito la corriera che portava a Poggio al Vento: questo lo ricordavo molto bene, me lo faceva prendere il mio Babbo. Arrivai davanti alla porta della casa dove viveva la mia mamma, vorrei dire dove l'avevano buttata i miei zii. Mi feci coraggio, bussai alla porta, dopo un po' si aprì e vidi mia mamma che con un urlo mi fece rimanere talmente scioccato che non riuscivo a dire nulla. Vedere la mia mamma in una stanza che faceva da cucina, da camera, da bagno mi fece rimanere talmente male che non riuscivo neanche ad abbracciarla. Ma le sue urla non erano solo perché ero arrivato io, ma perché ero diventato tutto nero. Mi misi davanti a uno specchio, il treno era a carbone faceva un fumo terribile e, nel vedermi, a momenti urlai anch'io. Comunque ci abbracciammo forte e piangemmo insieme non so per quanto tempo. Allo-

ra presi il coraggio e spiegai alla mamma perché ero venuto: «Senti mamma, mi ha mandato Don Nello a prenderti: devi venire con me a Tivoli perché Don Nello sta cercando una casa per te, così stai più vicina a noi». Il giorno dopo facemmo la valigia con le sue cose e partimmo per Chiusi. Prendemmo la coincidenza per Roma per poi arrivare a Tivoli. Arrivammo verso le 11 di sera. Don Nello ci stava aspettando, lo abbracciai e gli presentai la mamma. Lui domandò come era andato il viaggio, poi ci confidò che per un po' di tempo mamma sarebbe rimasta al Villaggio a dare una mano nel guardaroba visto che lei era molto brava come sarta da uomo e donna, nel frattempo che ci avrebbero liberato una casetta in vicolo Torlonia.

IL LAVORO

Le aziende cominciavano a fare richiesta di mano d'opera a Don Nello, anche per offrire l'opportunità ai Ragazzi di imparare un mestiere per il domani. Fecero le prime due richieste la vetreria Schiavetti e la cartiera Marziale; Don Nello chiamò Valerio e Paolo: «Venite qui. Sentite! Volete andare a lavorare? Ci sono due posti: uno in cartiera, l'altro in vetreria. Che volete fare?». Io dissi subito sì. Mi domandò dove mi sarebbe piaciuto, risposi che a me sarebbe piaciuta la vetreria; Valerio disse che preferiva invece la cartiera. Il giorno dopo andai alla vetreria Schiavetti. Mi presentai: «Sono Paolo e mi manda Don Nello». Mi fece entrare la signora Gigia. Cominciò a domandarmi se mi piacesse fare il vetrario dopo avermi spiegato cosa dovevo fare; mi chiese pure se mi piacesse il marito con l'uvetta, mi diede i soldi e mi mandò a comprarlo da Tirimagni; questo rito si trasformò poi nella colazione di tutti i giorni. Arrivò il sabato, giorno di paga. Anio – che era il marito di Gigia – mi mise in mano 2000 lire; io le presi ringraziando e feci una corsa tale per arrivare a casa da Don Nello e fargli vedere i soldi che veramente con la mia lingua fuori ci potevo pulire le scarpe. Don Nello prese i soldi e mi disse: «Questi li prendo io te li metto da parte per quando sarai grande ti serviranno per sistemarti, tu ti tieni le mance che fai più la paghetta che ti do io». Passò circa un anno e mezzo e Don Nello mi chiamò dicendomi: «Paolo, ti vogliono Amilcare Bufacchi e Maria Bravetti – l'altra vetreria che era a Tivoli –. Vogliono sapere se ti piacerebbe andare a lavorare con loro». Rassicurai Don Nello: «Domani, quando stacco dal lavoro, vado a vedere». Il giorno dopo andai e vidi che loro avevano una corniciera, però la sig. Maria mi disse che si mettevano anche i vetri sui cantieri e non solo, poi aggiunse che Amilcare aveva intenzione di aprire un laboratorio con macchinari per la lavorazione del vetro. La cosa cominciava a piacermi e la mattina seguente comunicai subito alla signora Gigia che sarei andato a lavorare da Bufacchi e Maria che mi avrebbero messo in laboratorio a imparare le lavorazioni del vetro. Trovai lì



Con Don Nello

tre brave persone che mi misero subito al loro fianco a imparare quel che conoscevano di quel lavoro: si chiamavano Ottavio Acciani, Memmo Artibani e Generoso Bravetti, il fratello della signora Maria. Con loro mi sono trovato tanto bene: eravamo come fratelli, pensate che io il mattino passavo a casa di Generoso e i genitori mi facevano fare colazione con loro e poi si scappava al lavoro.

Devo dire che mi piaceva tanto che cominciai molto presto a realizzare portaritratti, incudini, martelli ecc. in vetro.

Stetti con loro per circa 7 anni.

Un bel giorno a Don Nello arrivò una chiamata dal signor Renzo Mancini, titolare della VETRARIA IBERIA: aveva saputo da Amilcare che c'era un ragazzo di nome Paolo – che lavorava con lui –, molto portato per la lavorazione del vetro. Il signor Mancini era anche lui un Tiburtino e ciò mi dava una certa garanzia. Mancini chiese se poteva parlarmi e spinse Don Nello a mandarmi da lui il più presto possibile. Io rimasi un po' pensiero-

so: per prima cosa pensai ai miei carissimi amici (fratelli) Memmo, Ottavio, Generoso, e poi anche al mio carissimo fratello Mimmo che da un po' lavorava con noi.

Il lunedì partii e andai a Roma. Arrivato alla VETRARIA IBERIA ebbi un'emozione così grande che al guardiano non riuscivo neanche a dire il mio nome vedendo dal di fuori era grandissima. Mi feci coraggio e dissi: «Vengo da Tivoli, il sig. Mancini mi sta aspettando».

Il guardiano mi annunciò e mi accompagnò sopra, negli uffici. Bussai e mi fece entrare; mi diede la mano e mi fece accomodare.

«Mi manda Don Nello» – dissi per rompere il ghiaccio.

«Sì, so chi sei, Amilcare mi ha raccontato che sei molto bravo». Io mi limitavo a dire: «sì, è vero..., mi piace molto». Si alzò, mi portò davanti a una finestra dove si vedeva tutto il reparto lavorazioni e mi chiese cosa ne pensassi. «È molto interessante» e domandai cosa fosse l'altro capannone: era il reparto metalli. Per me

sarebbe stato un piacere perché la prima cosa da imparare era proprio il taglio del vetro di vari spessori e sagome. Ci mettemmo a sedere e cominciammo a parlare del più e del meno, per primo parlammo di Don Nello: era molto affezionato a lui; poi passò all'orario di lavoro, alla busta paga (mi offriva più del doppio di quel che prendevo a Tivoli nelle ditte artigiane) e alla proposta di mettermi in regola con la qualifica di tagliatore di primo livello.

«Paolo ti va tutto bene così o c'è qualcosa che vuoi?». Dissi subito di sì.

«Allora quando vuoi venire?».

«Signor Mancini, il tempo necessario per riavere il libretto di lavoro e sarò qui».

«Vai, ti aspetto». Quando tornai a Tivoli scappai subito al Villaggio da Don Nello per raccontare tutto ciò che mi aveva detto Mancini.

Don Nello mi disse che dopo cena avremmo dovuto parlare. Cosa mi doveva dire era semplicemente una bella predica di come mi dovevo comportare. «Paolo, ascolta bene cosa ti dico adesso: la Vetraria Iberia è una grande azienda dove tu, con le tue capacità, puoi fare carriera. Mi raccomando, fai tutto ciò che ti dicono, massimo rispetto per tutti i tuoi colleghi di lavoro; non litigare con nessuno; buongiorno e buona sera con un bel sorriso sulla bocca. Paolo, fatti valere: sei il primo ragazzo di Don Nello, tu rappresenti il Villaggio Don Bosco di Tivoli» -. In poche parole questa era la predica che fa un buon Padre a un figlio -.

Dopo una decina di giorni presi servizio e, per quanto ero contento, facevo più di quel che mi ordinavano; ben presto imparai e capii tante cose che non sapevo nel campo del vetro e, in poco tempo, divenni uno dei migliori tagliatori del vetro, mi feci apprezzare da tutti per tagli difficili come sui mobili Cippental, vetri sagomati delle Ferrovie dello Stato ecc. Passavo settimane nelle fabbriche in cui costruivano mobili antichi Cippental a tagliare vetri a mano libera: bisognava lasciare al taglio un millimetro in più per le lavorazioni alle macchine.

Passò circa un anno e parlai col sig. Mancini: gli chiesi se poteva assumere mio fratello Mimmo. Lui mi chiese cosa facesse. In realtà anche lui lavorava con il sig.



La prima Vetreria in Via Empolitana, con Generoso Bravetti



La prima vetreria in proprio



Entrambi nati il 18 Novembre, Paolo con l'amico Pierluigi Garberini



La maestria nel riprodurre i monumenti di Tivoli

Amilcare Bufacchi e la signora Maria. Lo descrissi come molto più bravo di me, e non solo perché era mio fratello. Lo invitarono così a venire per la prova nel reparto molatura. Lì c'era un capo reparto milanese molto esperto; quando arrivò Mimmo lo fece vestire e lo mise subito davanti a macchine che non aveva mai visto. Quel Capo Reparto, che si chiamava Vigano, si recò negli uffici, chiamò il sig. Mancini, lo fece scendere per vedere quel ragazzo in prova e lo invitò ad assumerlo, viste le sue doti non comuni. Così il sig. Mancini mi mandò a chiamare. Andai subito di corsa in ufficio, mi raccontò tutto, poi mi guardò e li ebbi un po' di paura; invece mi disse di farlo venire al più presto che Vigano ne era rimasto molto colpito. In verità il più contento senza dubbio ero io, così anche lui poteva pensare di sistemarsi.

LE NOZZE

Era il mese di Febbraio quando parlai con Don Nello confidandogli che era nostra intenzione sposarci: ero fidanzato con Franca da quattro anni. Lui mi invitò a portarla su al Villaggio con i suoi genitori così ne avremmo parlato. Li accompagnai su e cominciarono a decidere cosa fare per il matrimonio. I suoceri: «Noi facciamo la camera e la cucina».

«Bene - replicò Don Nello - io gli faccio, sala e ingresso. Anche al matrimonio e al pranzo ci penso io». Fu fissata anche la data delle nozze: il 21 Luglio 1963.

Arrivò Luglio. La casa era pronta, ma mancava il portoncino. Ci furono un po' di timori, ma io decisi che ci saremo spo-

sati comunque e che al ritorno dal viaggio di nozze sarebbero finiti i lavori.

Arrivò dunque il giorno delle nozze: la chiesetta del Villaggio Don Bosco era colma di parenti fino fuori. Finita la cerimonia in chiesa, scendemmo al Villaggio. Il Pranzo si fece dove ora c'è lo studio dei ragazzi e fu penso una cosa indimenticabile. Tutti si domandavano se saremmo partivamo subito la sera o se ci saremmo trattenuti in albergo a Tivoli. Noi convincemmo tutti che saremmo partiti e ci saremmo fermati per strada nel primo posto che avremmo trovato. Cosa facemmo? Partimmo e dopo qualche chilometro - erano le undici di sera - tornammo a casa, ci mettemmo a letto e la mattina presto partimmo: pensate, alla casa mancava la porta d'entrata. Dopo un anno, nacque Carla: esattamente un anno dopo, il 20 Luglio 1964. Quando battezzammo Carla l'emozione fu talmente grande che, tra gioia e lacrime, da quel giorno per me cominciarono ad avverarsi i sogni. Fin da quando ero arrivato a Tivoli, ho sempre pensato che un giorno avrei avuto i miei fratelli e la mamma con me, quella mamma che aveva sofferto tanto benché facesse di tutto per non farci capire mai cosa stava passando nella sua travagliata. Alla nascita di Carla, mia moglie Franca mi disse: «Paolo, so che avresti preferito un maschio, mi dispiace!». Io le risposi subito che io avrei scommesso che sarebbe stata femmina e che ne ero rimasto contentissimo. Solo al pensiero di dover crescere una figlia, mi buttai a capofitto nelle attività: facevo anche un doppio lavoro per poter portare a casa più soldi possibili, mentre Franca accudiva la piccola Carla e in più faceva la sarta a casa per aiutare me.

Passarono 8 anni, decidemmo di avere un altro figlio. Il 5 Maggio 1972 nacque Pino, il maschio tanto desiderato da me e da Franca. Pino nacque all'ospedale di Tivoli, mentre Carla era nata casa perché così aveva deciso Franca. Io ero al lavoro alla Vetraria Iberia a Roma; mi arrivò una telefonata con cui mi avvisavano che Franca era stata portata in ospedale perché era ora del parto. Io ricevetti la telefonata alle ore 14,00, ma staccai dal lavoro alle 16,20. Rimasi fino alla fine della giornata poi feci una gran corsa per sapere come stava Franca. Mi dissero in portineria: «Sei contento? È nato un maschio». Non fui contento, ma di più! Volevo salire per vederlo, non me lo permisero, così dovetti andar via, però cosa feci? Senza mangiare, andai al cinema a vedere un film (neanche ricordo quale fosse). Si fecero le 23 e allora, senza farmi vedere, andai al reparto, entrai mentre la maggior parte delle signore dormivano e vidi Franca molto sorridente. In quel momento non capii più nulla di cosa mi stava succedendo, tutti i dispiaceri della mia piccola vita travagliata mi vennero davanti agli occhi. Non feci altro che andare da Franca: la abbracciai e rimanemmo stretti stretti, per molto tempo; riuscii solo a dirle: «Franca, grazie! Oggi hai messo al mondo due vite, quella di nostro figlio e



Paolo e Franca al Villaggio



Con la moglie Franca e Carla piccina

la mia». «Ma che dici?» – mi rispose. «Sì, Franca, ora abbiamo una bella famiglia. Tutto questo faceva parte dei miei sogni, grazie a te e a Dio che ci ha voluto così». Il giorno dopo restai a casa per poter vedere il mio piccolo Giuseppe – era questo il nome del babbo di Franca – e Carla, che portava il nome del mio babbo. Andai molto presto in Ospedale e attesi l'ora dell'entrata; fui il primo a entrare nella sala delle gestanti, e scoppiarono tutte a ridere, forse perché io ero molto felice con un fiatone da maratoneta, ma non mi importava nulla. Un'infermiera mi prese per un braccio e mi portò per la prima volta davanti a mio figlio. Entrati in quella stanza che sapeva di vita, avrei voluto veramente piangere. Pensai subito di non poterlo fare davanti a Pino, dovevo essere forte perché così volevo che diventasse anche lui. Me lo misero in braccio. Era piccolo: 3,800 kg. – normale dicevano –, però io con le mie mani avevo paura di fargli male, lui mi guardava come se mi conoscesse o forse come se fosse contento di vedermi e di sapere che io ero il babbo della sua vita. Io dovetti tornare al lavoro. Quando rientravo a casa la sera, trovavo Carla con i nonni materni che la facevano giocare e la accudivano. Quando mi vedeva, con le paste in mano o con le caramelle, mi faceva tante feste. Dopo cena giocavamo, forse un po' poco, ma comunque lei capiva che io mi alzavo alle quattro di mattina per andare al lavoro a Roma: la stanchezza era tanta, avevo bisogno di riposare, e Dio solo sa quanto avrei voluto passare più ore con lei. Dopo 2/3 giorni Franca uscì dall'ospedale; la domenica facemmo una grande festa, le fettuccine e ravioli fatti dalla mamma di Franca, ci furono gli invitati e veramente ci fu tanta allegria dentro casa fino al punto che mi sentivo sbronzo, ma finalmente felice. La nascita di Carla è stato l'evento che dava speranza alla mia vita. La nascita di Pino fu tutto un'altra cosa, fu la consacrazione della riuscita dei miei

sogni tanto sofferti.

Nel frattempo gli anni passavano e cambiavano molte cose.

In quel periodo venni chiamato da Don Nello su al Villaggio e mi propose di entrare nella Finsider come operatore di macchinari per preparare il ferro di recupero per le acciaierie. Io non sapevo cosa significasse. Don Nello mi confidò che glielo aveva chiesto il dott. Coltellacci, perché aveva intenzione di aprire un grosso centro di raccolta e preparazioni del ferro a Bagni di Tivoli al vecchio Stacchini: aveva bisogno di persone fidate e non sapeva come fare. Accettai sapendo che eravamo in sei da formare per lo stabilimento che sarebbe stato aperto a Bagni: qui poi avremmo insegnato agli altri il lavoro. Don Nello allora mi informò che saremmo dovuti partire al più presto per Genova. Passarono cinque o sei mesi, durante i quali mi guadagnai da vivere col lavoro di manovale: trasportavo cofane di calce e tornavo la sera a casa con le piaghe sulle spalle. Franca mi spingeva a lasciar perdere in vista della partenza per Genova, ma io non mollai. Finalmente arrivò il giorno della partenza, Don Nello mi telefonò e mi fece andare su al Villaggio. Mi comunicò che io ero responsabile dei 5 che partivano con me; il cantiere C.P.R. era in via Rivarolo a Genova, diretto da tal signor Russo, che ci fece alloggiare in albergo per i primi giorni e poi in un appartamento in Bolzaneto. Accettammo subito. Andammo ad abitare in quella casa tutti contenti, perché potevamo stare assieme per giocare a carte e altro, ci facevamo i pranzi da soli e le cene, anche se spesso andavamo in pizzeria o al ristorante. La mattina andammo al lavoro e trovammo il sig. Russo che ci attendeva per indicarci quel che dovevamo imparare per poi insegnarlo agli altri operai quando si ritornava a Tivoli. Fui assegnato alla pressa cesoia, una macchina di 1500 tonnellate che tagliava ferro per le fonderie. Arrivavano tubi fal-

lati dalla Dalmine: noi dovevamo tagliarli in piccoli pezzi e rispedire il tutto nelle fonderie. Queste società facevano parte tutte alla Finsider. Rimanemmo a Genova per due anni, non perché non imparassimo, ma perché a Tivoli la burocrazia faceva andare le cose alla lunga: prima si parlava di una fonderia, capace di eliminare la disoccupazione, poi cominciarono a trattare per la raccolta di ferro vecchio e automobili degli sfasci. Noi sinceramente eravamo molto preoccupati, lontani dalla famiglia. La mia unica certezza era avere a casa l'autonoma e pratica Franca con Carla, che sapeva già muoversi come una vera mamma.

Dovendo portare il piccolo Pino al Bambino Gesù per una visita, Franca partì da Tivoli con Pino in braccio, prese l'autobus e andò a Roma, fece la visita e gli dissero che dovevano operarlo a un occhio. Siccome io non riuscivo a rientrare, visse da sola questo delicato momento. Mia moglie rimase in ospedale per tre o quattro giorni con Pino piccolo e dormì lì su una sdraio. Posso dirvi che mi son fatto dei bei pianti, potevo sfogarmi perché avevo una stanzetta da solo e non volevo far pesare i miei guai ai compagni di lavoro, perché c'era qualcuno che aveva già i suoi. Per fortuna, passarono i giorni e Franca e Pino finalmente tornarono a casa. A fi-



Paolo con Santella la compagna di adesso

ne del mese rientrai a Tivoli, pur trovando Pino bendato, appresi da quella santa Franca che l'intervento era andato bene e mi sentii subito meglio.

Passai due bei giorni con la famiglia: avrei voluto non lasciarli più, ma purtroppo dovevo ripartire, altrimenti mi sarei preso un bel licenziamento, e questo non me lo potevo permettere: avevo quella bella famiglia da governare e da crescere. Dio mi era vicino perché dopo appena tre giorni arrivò la notizia che il cantiere era pronto ed entro una settimana saremmo partiti per Tivoli - località Stacchini, cantiere C.P.R. Finsider. Potete facilmente immaginare la gioia che abbiamo provato dopo due lunghissimi anni lontani da casa e dalla famiglia. Quella sera facemmo un po' di baldoria presso una pizzeria. Il giorno successivo, preparammo le valigie la sera per essere pronti il giorno dopo, così, appena svegli, partimmo. Arrivato a casa mi attendeva una gioia ancor più grande: l'abbraccio con Franca fu forte come la vittoria di una gara sportiva; in realtà era la vittoria della vita che tornava alla normalità, segnava il recupero della Famiglia, quella che ti vuole bene e ti fa sentire importante, quella che ti dà l'energia per rivoltare il mondo.

Il giorno dopo andai in cantiere e mi sentii dire che stava arrivando la pressa cesoia, una macchina di 1500 tonnellate, e che avrei dovuto dare una mano al suo montaggio e al suo collaudo, essentially l'unico tecnico responsabile. Arrivò, due giorni dopo, la macchina, spaventosamente grande; ero emozionato e felice di essere addetto a tale macchinario. Cominciammo a posizionare i primi pezzi, a un ritmo molto sostenuto, come imposto dalla direzione della Finsider. Portati a buon fine montaggio e collaudo, cominciammo a tagliare macchine vecchie, sei alla volta. Dopo alcuni giorni, venni chiamato in ufficio e mi dissero di insegnare a un operaio a usare la pressa; io dovevo essere reperibile per eventuali guasti e per la sostituzione dei coltelli. Tutto ciò significava per me stare senza far nulla e in verità non mi stava bene. Allora decisi di mettermi ad allenare gratuitamente squadre di calcio giovanili. Andai al Bra-

di minuti riprendessi a sentire qualcosa. Mi caricarono in macchina e mi portarono in ospedale, dove mi avrebbero trattenuto. Io però volli firmare e tornai a casa con mio figlio Pino.

Rientrai al lavoro dopo circa trenta giorni e nel frattempo tornai ad allenare la squadra di calcio, con cui vincemmo un altro Torneo giovanile. Però in quei nove anni di Finsider mi mancavano i miei vetri, le mie piccole creazioni e la mia operatività, così decisi di rassegnare le dimissioni, malgrado la proposta dell'azienda di impiegarmi a Roma, aumentandomi lo stipendio. Sentivo veramente il desiderio di dovermi rimettere in gioco con la lavorazione del vetro. Mi fecero delle offerte molto allettanti, penso che chiunque avrebbe accettato, ma io non sentivo nulla per quel lavoro che mi veniva proposto. Andai via e mi recai a trovare il mio caro amico Vincenzo Conti, uno tra i primi che aveva capito le qualità lavorative, mie e di mio fratello Mimmo. Nel frattempo lui decise di togliersi la Vetreteria che aveva acquistato da Schiavetti, il mio primo approccio con i vetri. Parlammo per un po' della sua decisione di volersela togliere e mi fece la proposta se volevo prenderla io, così avrebbe aperto la molto rinomata "Galleria 90".

Ci mettemmo d'accordo e così io cominciai la mia avventura da artigiano. Ma dopo circa un anno, ecco il primo errore. Convinto di aprire una vetreria un po' più piccola perché non volevo mettere subito dipendenti che non ero in grado di gestire e insegnare loro il lavoro da svolgere, mi capitò un cliente che mi convinse a creare una società: lui avrebbe messo il capitale.

Facemmo il contratto, ma il tutto durò un anno. Scoprii da un rappresentante che i vetri che venivano inviati non erano pagati dal mio socio. Chiamai tutti i rappresentanti da cui mi servivo e chiesi

schì di Tivoli cominciai con i giovanissimi e li portai fino ai juniores: abbiamo vinto di tutto! Era una squadra composta da diciotto ragazzi bravissimi, tanto che a fine ciclo, tornati da Parigi, vincemmo anche l'ultimo torneo. Quando la soc. Brascchi decise di sciogliere quella forte squadra (uno dei giocatori finì nella Pistoiese e molti nella Tivoli) io lasciai il calcio molto deluso.

Chiusa la parentesi del calcio giovanile a Tivoli, cominciai a fare tornei a Roma. In questo periodo vissi un brutto incidente di lavoro: mentre in cantiere sostituivo un pezzo della pressa, si staccò un pezzo di un binario; mi fece un buco su un fianco e mi colpì dietro al bacino, procurandomi un abbassamento del bacino stesso. In quel momento non sentii più le gambe; non riuscivo a parlare, mi ero appeso a un tubo per non finire nella buca dove erano spezzoni di macchine tagliate. Dio volle che dopo una ventina



Con la figlia Carla



Con il nipote Simone, il giorno della Laurea



Con Gaia, la figlia di Pino

ogni estratto conto. In conclusione, dovetti rinunciare a tutto perché i furboni non avevano aperto il c.c. della società e i soldi erano spariti.

Col commercialista, dopo tante battaglie, riuscimmo a portarli al Notaio e – pensate – dovetti rinunciare a tutto ciò che era mio; alla fine chiesi al Notaio se potevo dire una parola a questi signori. Mi diede facoltà di farlo. Mi alzai e dissi loro: «Ricordate che c'è un Dio per tutti». In seguito il mio Dio c'è stato e io ho avuto la mia giustizia. Con il passar dei giorni riuscii ad aprire una vetreria in Largo Nani, grazie al mio dentista che, come me, aveva fatto parte a suo tempo dei giovani di Don Nello: mentre mi curava un dente gli raccontai cosa mi era successo con la vetreria e mi chiese cosa avessi intenzione di fare. «Torno a Roma alla Vetreria Iberia, sono rimasto troppo male per come mi hanno rubato e ho capito il grosso sbaglio commesso». Grazie a Luigi Volante sono rimasto a Tivoli: mi convinse a forza a prendere le chiavi di un suo locale, dicendo che a Tivoli non c'era un vetrario del mio livello. Alle sue suppliche, presi le chiavi e andai a vedere il locale con Carla.

Quando tirammo su le serrande, rimanemmo a guardarci in viso, io dissi: «Carla, ma che ci mettiamo questi sono 500 mq. Io non ho neanche una misera lira». Lei mi domandò se avessi informato la mamma di questa decisione. Io le risposi che prima sarei andato in banca perché se avessi parlato con mia moglie non avrei potuto più aprire la vetreria: lei era contraria a un passo del genere dopo lo sbaglio che avevo commesso nel dare fiducia alle persone sbagliate con cui ero entrato in società contro il suo volere. Sarei andato in banca pronto a informarla se ci fosse stata qualche possibilità. Arrivai in banca e chiesi di parlare con il Direttore. Mi fece accomodare subito, fu molto gentile e mi chiese che cosa potesse fare per me. Andai subito al nocciolo della questione. Mi presentai come il primo ragazzo del Villaggio Don Bosco, rivelai di aver ricevuto un brutto scherzo dalla vita, raccontando tutta la storia al Direttore. Lui mi chiese di cosa avessi bisogno e io replicai che mi occorrevo 5 milioni per aprire l'attività; il locale lo avrebbe messo a mia disposizione gratuita – fino a quando l'attività non fosse avviata – un caro amico, persona di animo buono. Il direttore mi chiese se avessi un capitale, case o altro. Gli dissi subito: «Direttore, sono venuto a chiedere 5 Milioni, non a vendermi casa»; mi rispose che, senza garanzie, non poteva darmi nulla.

Io mi alzai, ringraziai e uscii con il morale a terra. La mia testa mi diceva: «Paolo, sei finito! Lascia tutto e vai sotto padrone perché il tuo destino è quello! Sapete che significava quel no dalla Banca? Che io e tutto il mio programma di vita eravamo un grosso fallimento». Il mio cuore fibrillava tanto che più volte fui sul punto di crollare, ma il mio Dio, dentro di me, mi spingeva ad andare avanti con fiducia. Cominciammo io e Carla a mettere in ope-

ra qualche vetro qua e là per guadagnare qualche soldo e tirare avanti.

Quando meno te l'aspetti, ecco la famosa Provvidenza, di cui parlava Don Nello.

Mi telefonò la Banca per un colloquio. Li raggiunsi subito: mi stava aspettando il direttore, mi fece accomodare e mi comunicò che avevano deciso di accordarmi il fido, per uno scoperto di 10 milioni. Sulle prime rifiutai, spiegando che mi sarebbero bastati 5 milioni: se le cose non fossero andate per il verso giusto, quella cifra avrei potuto trovarla, ma 10 milioni no. Mi disse che la direzione aveva deciso così per darmi una possibilità maggiore di poter lavorare più tranquillo, ma li convinsi della mia proposta. Corsi prima da Carla e poi da Franca per dare la bella notizia che la Banca ci aveva accordato il fido.

La mattina successiva andai a Pomezia da un amico che fabbricava tavoli per il taglio dei vetri, ci mettemmo d'accordo sul prezzo e mi inviò in 4/5 giorni il tavolo, poi facemmo subito un ordine di due casse di vetri: così partimmo con la vetreria. Dopo circa due anni ci spostammo con la Vetreria dieci metri più avanti visto che si era liberato un locale un poco più piccolo, grazie all'amico Gigi Volante, la bravissima persona che mi ha dato il coraggio di ricominciare da capo la mia attività; gli devo molto se sono ancora il vetraio che lui mi disse che io ero. Visto che non c'era modo di dare un giusto affitto era doveroso riconsegnargli i locali. «Gigi sei stato la mia salvezza e se ti dico Grazie è molto poco, vorrei poterti dire molto di più».

Nel frattempo morì la mia mamma, primo grosso dispiacere.

Fatti i funerali, Don Nello mi mandò a chiamare, andai al Villaggio e mi disse che dovevamo parlare di una cosa seria: per la verità, ebbi un po' di paura. Quando mi fece vedere una busta, mi sentii subito un po' più tranquillo. Don Nello mi disse: «Apri bene le orecchie. Vedi questa busta? Qui dentro ci potrebbe essere la svolta della vita tua e dei tuoi fratelli, però tieni presente che potreste anche mandare alla fame tre famiglie importanti. Io la consegno a te, ma in nessun modo la devi aprire».

Tutto questo successe appena uscito dall'ospedale. Io presi la lettera e la nascosi dietro a un quadro con la sua foto, che ho a casa. Quando tornò al Villaggio, don Nello mi chiamò invitandomi a riportare la lettera. Così feci. Mi chiese se per caso l'avessi aperta. Io gli risposi: «Don Nello, ti dissi una volta che dei miei parenti non ne avrei voluto più parlare per tutto quel che ci hanno fatto dopo la morte del mio babbo e che avrei voluto rifarmi una vita senza il loro falso aiuto». Dopo l'ultimo incontro, Don Nello venne ricoverato per la seconda volta e fu l'ultima volta che lo vidi in vita.

Non si può raccontare il dolore e il vuoto che erano entrati dentro di me, un male terribile mi attanagliava, non potevo capire cosa mi stava succedendo: prima papà, poi mamma, ora l'ultima ancora di salvezza che avevo, Don Nello: era per me il babbo, era la mamma, era l'uni-

ca speranza di vita. La mia grande guida; ogni consiglio che mi ha dato è sempre stato la speranza per andare avanti tranquillo; solo quando ho deciso da solo ho fatto degli sbagli.

Pensate quando venne a mancare Don Nello! Io sono stato lontano dal Villaggio per ben otto mesi, non ero pronto ad accettare un Villaggio senza di lui, colui che mi era venuto a prendere a Roma e mi aveva fatto venire da Siena dandomi la speranza della vita mia e quella della mia famiglia, con il suo amore, il suo modo di fare che trasmetteva tanta sicurezza.

Lui aveva sempre un filo sottile che ti teneva sempre legato a sé in tutto, era quel filo che mi guidava ad affrontare la vita, sia nel male che nel bene, nei tanti insegnamenti ricevuti, prima e dopo essermi sposato, per qualsiasi problema mi diceva sempre: «Vieni e parliamone».

Da quel giorno io mi son sentito sempre vuoto interiormente, però sento la sua mano dentro la mia che non mi lascerà mai. Dal primo giorno che l'ho conosciuto l'ho avuto sempre nel cuore, per me era tutto.

Un bel giorno viene nella vetreria l'altrettanto bravo Don Benedetto e mi disse: «Paolo, vieni al Villaggio stiamo un po' assieme che io mi sento solo senza la presenza di voi anziani del Villaggio». Io ho subito apprezzato come si sia immedesimato nei panni di Don Nello: anche se temevo che per lui sarebbe stato un compito molto difficile malgrado da un bel po' di tempo fosse al Villaggio, ne ho apprezzato le grandi doti e il sacrificio.

Vorrei tornare un attimo alla famosa lettera.

Chiesi a Don Benedetto se per caso l'avesse vista, ma mi rispose che avevano rimesso a posto tutta la cameretta di Don Nello e non l'avevano trovata e io pensai che finalmente mi sarei per sempre tolto di torno i miei parenti. Avevo deciso che mi sarei fatto uomo da solo con l'aiuto di Dio e non avrei detto mai grazie a loro. La mia grande soddisfazione era veder, man mano che passavano gli anni, crescere la mia azienda. Decisi allora di andare alla fiera di Milano, per vedere se ci fossero macchinari per la lavorazione del vetro. Avevano inventato la macchina per fare le molature in automatico: per noi che facevamo le molature a mano era una grande invenzione. Parlai con il titolare per conoscere il costo e le eventuali condizioni di pagamento e mi consigliarono di fare un leasing. Io non sapevo cosa fosse, poi mi spiegarono e capii subito il grande passo che avrei fatto con il lavoro. Presi la macchina e partii subito per Tivoli. Quando arrivai, dissi tutto a Carla che ormai era sempre con me perché il fratello correva in bicicletta e veniva al laboratorio quando poteva. – Poverelli, anche loro hanno fatto non pochi sacrifici per far crescere la vetreria che un domani sarà loro, anche a loro dovrà dire tanti grazie compreso la loro mamma Franca che venne a lavorare con noi e imparò subito come si fanno le vetrate piombate e ci diede una grande mano -. Dopo un

paio di mesi arrivò la macchina per fare i molati, mi feci subito un programma, feci un bel giro per le vetrerie di Roma e zona di Viterbo; visto che era la prima macchina per fare molati facevamo un bel lavoro: si ritiravano vetri già tagliati il lunedì e il sabato facevamo la consegna. Fu un gran lavoro, pensate che alcune domeniche dovevamo fare tardi la sera per essere puntuali il lunedì. Ma proprio la puntualità ci portò sempre più lavoro, tanto che dovetti riandare a Milano, alla Fiera, per comprare una sagomatrice per fare molature sagomate e un'altra macchina per lucidarli. Andava abbastanza bene il lavoro, ma ben presto ci pensò lo Stato a crearci grossi danni: con l'avvento dell'IVA si cominciava a fare fatica a far quadrare i conti, perché l'utile era quello percentuale pari all'IVA stessa.

IL GIRO D'ITALIA

Era il 1998. Io già da tempo andavo in bicicletta, specialmente dopo la rinuncia di mio figlio Pino a passare professionista per motivi molto seri: sin da ragazzo è stato molto saggio, finita la leva militare ha voluto inserirsi in azienda, assieme a me Carla e Franca. Io all'inizio ero un po' contrariato, perché per arrivare al livello che era arrivato lui, non si possono neanche raccontare la fatica e i sacrifici che ha dovuto affrontare insieme con noi. Ha corso in mezza Italia: io e la mamma dovevamo partire la sera tardi per trovarci il giorno dopo la partenza della corsa. Così dopo qualche mese decisi, assieme a Mariano Alessandrini, di organizzare un giro d'Italia a livello amatoriale; ne parliamo a lungo, poi arrivò la prima doccia fredda: Mariano si ammalò, fino a darci un addio doloroso. Io ne rimasi molto scosso, noi eravamo molto affiatati: passavamo il periodo delle ferie sempre in bicicletta sulle montagne d'Abruzzo: Gran Sasso, Maiella ecc.

Ci pensai molto mentre Mariano era in ospedale a Roma, ma dopo la sua scomparsa parlai con Franco Mascelli, gli raccontai della nostra idea di fare un Giro d'Italia a livello amatoriale percorrendo tutta la costa del nostro Paese: mi disse inizialmente che sarebbe stato difficile, però io gli risposi: «Franco voglio farlo per Mariano, dammi una mano e vediamo chi è disposto a venire». Franco, essendo il meccanico di tutti noi ciclisti, con la sua esperienza di aver corso in passato ha corso ad alti livelli, si mise subito in moto per la ricerca di coloro che erano disponibili a fare il Giro assieme a me. Cominciai gli allenamenti tutti i giorni molto duri perché Mascelli mi spiegò come fare: per un Giro d'Italia a tappe occorreva correre tutti i giorni. Si avvicinava il 1 Agosto 1998, il giorno della partenza. 10 giorni prima eravamo una decina, 4 giorni alla partenza ero rimasto solo. Decisi ugualmente di partire per Mariano e sulle strade d'Italia pedalai da solo. Pensai, con l'aiuto di un altro bravo corridore, mio figlio Pino, che anche lui aveva fatto un'ot-

tima esperienza con i dilettanti, a trovare lo sponsor; Pino parlò con il professor Faroni senza il quale non avrei potuto fare il giro. Mi sponsorizzò con *Acqua Santa Croce* e non mi stancherò mai di ringraziare la famiglia Faroni per quanto ha fatto per me in quell'occasione.

Così potei partire per il mio giro dedicato al carissimo amico Mariano. Furono 25 tappe meravigliose in suo ricordo: lo sentivo vicino a me come quando facevamo le Gran Fondo in molte parti d'Italia. Al rientro, all'arrivo presso l'Albergo delle Sirene, giunsi tenendo per mano il figlio di Mariano, fu una cosa che porto con me nel cuore per sempre. Alessandro in quel momento mi fece sentire molto vicino a suo padre. Indescrivibile è l'emozione di quei momenti, tanto che abbracciai il mio autista Vincenzo che mi aveva seguito per tutto il Giro con un camper e scoppiai a piangere così forte che non riuscivo a riprendere fiato.

All'arrivo mi aspettava, fra i tanti, la famiglia Faroni, che si congratulò per l'impresa compiuta. Io li ringraziai con tutto me stesso perché se avevo potuto fare quel giro d'Italia lo dovevo soltanto a loro che con bontà mi avevano sponsorizzato. Dopo due giorni dall'arrivo venni invitato dal Sindaco dott. Gallotti, nel *Settembre tiburtino*, a salire sul palco per ricevere un piatto d'argento per aver portato, in giro per l'Italia, il nome di Tivoli, consegnando ai sindaci di ogni tappa ricordi della nostra città.

Quando rientrai in azienda mi accorsi che i miei figli Pino e Carla, l'avevano mandata avanti con capacità veramente sorprendente: questo un giorno sarebbe dovuto succedere; finché si vive gomito a gomito non si è mai in grado di dare assoluta fiducia ai figli, anche se dimostrano grandi capacità lavorative e affidabilità totale. In quel momento ero molto soddisfatto di loro e di Franca, la persona che mi ha sempre guidato nella vita che, oltre al bene che lei volevo, stimavo molto per la sua capacità di saper guidare la famiglia, di dare sempre giusti consigli: era la nostra forza di saper lottare e vincere tutte le difficoltà che si incontravano nella vita e in azienda. Franca aveva imparato molto bene a fare le vetrate rilegate a piombo: lei si impegnava sempre di più a realizzare le opere che nostra figlia Carla disegnava; frattanto Carla, oltre alla parte amministrativa, era diventata molto brava a fare disegni per vetrate e sapeva consigliare magistralmente i clienti sia nell'arredamento che nell'accostamento dei colori. Io così potei cominciare a creare specchiere per arredare case, specchiere per bagni e cominciai a mettere in atto il mio sogno più grande. Iniziai con la costruzione del tempio della Sibilla da me chiamata *l'incompiuta*: la realizzai con mio fratello Mimmo, molto capace, forse più di me, però lui prese la decisione di lasciare il lavoro una volta che fosse andato in pensione.

Io allora mi sentii in dovere di continuare con qualcosa di molto importante visto che Tivoli ha una storia d'arte antica

unica al mondo. Cominciai allora col costruire qualcosa di veramente serio.

Feci la fontana dell'Ovato con l'acqua che fuoriusciva dalle varie statue compresa una cascata ovale. Mi fu chiesto dall'allora Sindaco, il prof. Boratto, se la potessi esporre a Villa d'Este: gli risposi di sì e che ne sarei stato molto onorato. Così feci e rimasi molto soddisfatto nel vedere le persone, che visitavano la villa, fermarsi e rimanere stupefatte, facendomi tante domande sul materiale usato per la realizzazione: a tutti spiegavo che era fatta di solo vetro lavorato a mano e con tanto amore per la città di Tivoli, che tanto dà del suo passato.

Dopo questa esperienza, cominciai a credere che avrei potuto creare qualsiasi monumento e cominciai il castello di Tivoli: ci vollero circa quattro mesi, poi subito dopo decisi di fare il Tempio di Venere di Villa Adriana e fu realtà in un mese circa.

Ma ora sentivo che in qualche modo avrei dovuto dire pubblicamente grazie ai Tiburtini.

Andai a trovare il mio carissimo amico, presso la "Galleria 90" Vincenzo Conti una persona squisita e legata al Villaggio di Don Nello. Li vidi esposto un libricino scritto dal prof. Cairoli Fulvio Giuliani. Io presi in mano e cominciai a sfogliarlo: vidi i disegni e tutti i dati inerenti al Tempio d'Ercole, in base agli scavi e agli studi che il Prof. Giuliani aveva condotto. Mentre lo sfogliai, Conti mi domandò cosa mi stessi mettendo in testa, dal momento che quello era impossibile rifare; cominciammo a parlarne. Fino a quel momento non avevo ancora minimamente pensato a voler fare un'opera così grande, ma la scintilla scattò quando



Con Simone quando Paolo fece il Giro d'Italia



Natale con Don Benedetto



Con il figlio Pino e don Benedetto



Foto A.M.P.

Conti mi disse: «*Se credi di fare il Tempio, ti regalo il libro*». Queste parole me le disse anche quando decisi di realizzare il tempio della Sibilla, accettai e Vincenzo mi diede il libro del Piranesi e così feci la Sibilla. Adesso però l'opera certo era molto più grande, mi lasciava un po' perplesso anche se in me stava già maturando l'idea che la cosa si potesse fare. Dissi allora a Vincenzo: «*Lo faccio, però io ho bisogno di chi mi possa controllare man mano che vado avanti e una persona che mi possa sviluppare le misure in scala a seguire in anticipo mentre io vado avanti con il Lavoro*». Vincenzo subito mi consigliò di parlare con il prof. Giuliani, massimo esperto, conoscitore del Santuario, in virtù degli scavi e degli studi condotti al Santuario, e mi mise in contatto con lui attraverso l'architetto Francesco Marvardi.

Fissammo un appuntamento e, dopo tre giorni, ci incontriamo alla "Galleria 90" io, Vincenzo, Giuliani, Francesco.

Cominciò Vincenzo a presentare la mia intenzione di costruire il Tempio d'Ercole. Le prime parole furono del Professore che diceva che era un'opera molto complessa, impossibile da realizzare per vari motivi e, oltre tutto, difficile da realizzare in vetro. Così dicevano pure Marvardi e Conti, l'unico convinto dell'impresa ero io anche se mi si ripeteva più volte la parola "impossibile". Inizialmente rimasi un po' deluso, però quell'"impossibile" mi diede la convinzione che loro non avessero idea di quante cose si possono realizzare con il vetro. Fu proprio in quella parola che trovai la forza di potercela fare.

Devo dire che il Professore si rese disponibile: mi diede il numero del telefono e mi autorizzò a chiamare a qualsiasi ora del giorno. L'architetto Marvardi acconsentì allo sviluppo delle misure in scala da 1:50. Nel frattempo io presi la decisione di togliere la vetreria: chiesi a Carla e Pino se la volessero prendere loro perché io ero deciso ad andare in pensione, ma sarei stato contento se avessero continuato loro l'attività. Carla disse subito di no, mentre Pino disse di sì perché tanto lavoro non ce n'era in giro. Io rimasi molto contento perché in lui vedevo delle ottime qualità. Mi feci lasciare allora una piccola stanza perché volevo realizzare vetrate con il piombo e monumenti storici di Tivoli e così partimmo, io con le mie idee e mio figlio con il suo lavoro.

Da quell'incontro, con l'architetto cominciammo a studiare di partire dal tempio d'Ercole, al centro, poggiato sul basamento. Cominciai, pochi giorni dopo aver ricevuto i primi disegni, a studiare bene la scala 1:50 per poi valutare gli spessori e le capacità di tenuta e decidere quali vetri utilizzare per fare il tempio. Per costruirlo impiegai circa 18 mesi, poi iniziai subito a costruire tutto il resto, con l'architetto Marvardi sempre puntuale nel darmi le misure e, di tanto in tanto, con la supervisione del prof. Cairoli F. Giuliani, sempre disponibile alle mie richieste per i controlli.

Ci sono voluti 10 anni, con circa 15 quintali di vetro: le misure sono circa

400x400. Dopo questa per me piacevolissima soddisfazione arrivò il giorno dell'inaugurazione.

Pino e Carla decisero di aprire uno showroom per finestre Oknoplast dove avrebbero esposto il tempio d'Ercole e tutte le altre opere realizzate. L'inaugurazione per noi fu un *trionfo di vita*, sì, perché noi veniamo dal nulla, io sono stato un ragazzo del Villaggio e tutta la mia vita è stata una serie di risultati voluti e realizzati grazie a Don Nello e all'aiuto di Dio.

Finita l'inaugurazione, decisi di realizzare il Teatro Marittimo di Villa Adriana: ci vollero 14 mesi (un diametro di 92 cm), subito dopo, la tomba della Vestale Cossinia. A seguire, nel 2018, il Canopo con il Serapeo di Villa Adriana e la Tomba dei Plauzi.

Tutti i monumenti esposti sono nello Showroom di via Acquaregna nn. 50/52/54 sono visitabili e sono in vendita, purtroppo, per problemi di spazio. Sarebbe una gioia se trovassero posto nel Museo civico

Si tratta dei modelli in vetro della Sibilla, della Fontana dell'Ovato (Villa d'Este), del Tempio di Venere (Villa Adriana), della Rocca Pia, del Santuario di Ercole Vincitore, della Tomba della Vestale Cossinia.

IL MIO GRAZIE

Ancora oggi mi sento sotto la protezione di Don Nello, grazie a lui per quanto mi ha dato.

Un grazie immenso mi sento di esprimere, con tutto il cuore, ai cittadini di Tivoli per come avete dato e date una mano tuttora al Villaggio.

Anche ai suoi tempi, quando la sera, dopo cena, si chiacchierava con Don Nello della giornata trascorsa e di quella che sarebbe venuta, Don Nello ci diceva: «*Ragazzi, io vorrei sapere come avremmo fatto ad andare avanti se non ci fossero queste persone che ci danno un po' di tutto. Mi sento di dire che il Villaggio è dei Tiburtini, se non ci fossero stati loro il Villaggio forse non sarebbe esistito o non sarebbe sopravvissuto*».

Ora vi prego di continuare a stare vicini a don Benedetto che prosegue da sempre l'impegno del Villaggio per dare un avvenire a tanti ragazzi e che anch'io ringrazio con affetto immenso. In Don Benedetto c'è la continuazione di ciò che aveva sospeso Don Nello per il suo lungo viaggio verso Dio.

Io, nel mio piccolo, ribadisco la mia gratitudine a tutti i Benefattori per tutta la mia vita e per le opportunità offerte a intere generazioni di giovani.

Ancora, un grazie a tutti i Ragazzi che hanno fatto e fanno onore all'Opera con la loro serietà e la loro onestà.

Infine, un grazie ad Anna Maria Panattoni che, con competenza e con grande cuore, con il massimo della serietà raggiunge - nel 2022 - i trent'anni alla guida di queste pagine: è un bell'esempio per tutti noi ed è lei che mi ha sostenuto e ha dato forma a questi ricordi.

90 anni



Il 28 Febbraio 2022 mamma e nonna **SANTINA DOLFI** di Gerano spengerà 90 candeline.

A Lei, un mondo di auguri di ogni bene, in serenità, per il prezioso traguardo raggiunto dalla famiglia e dalla nostra redazione. Nata il 29 Febbraio 1932, la signora Santina si è sempre distinta per Impegno e Servizio nella Comunità, impegnata nella formazione di Azione Cattolica, di cui ancora è tesserata. Un augurio speciale, dunque, da questa pagina e un ringraziamento per l'impegno nella Fraternità espressa.

Laurea



Il 14 Gennaio 2022
NAUSICAA DE ANGELIS

presso l'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma, ha conseguito il corso di *Laurea magistrale* in "Organizzazione e Marketing per la comunicazione d'impresa" con la tesi: "*Le prospettive di Villa d'Este a Tivoli, fra storia e turismo. Uno sguardo sociosemiotico*". Alla neodottrissa, i migliori auguri per un felice futuro professionale da tutti i suoi familiari e amici.

14 Ottobre 1971-2021
ENEA GIUBILEI
e **VILNA DE GROSSI**

hanno festeggiato con gioia il 50° anno di matrimonio, ringraziando il Signore per aver loro concesso il dono di questo importante traguardo e confidano sempre nella Sua protezione.

Una tiburtina al Cairo

È tra i magnifici 7 dell'arte contemporanea d'Italia

Sono stati solo sette gli artisti italiani ammessi a partecipare al più grande evento internazionale di arte contemporanea che pone gli obiettivi di sviluppo sostenibile (Sdg) al centro della propria missione. Alla collettiva, tenutasi dal 16 al 19 Gennaio scorsi al *Museo Nazionale della Civiltà Egizia* de Il Cairo, patrocinata da cinque ministeri egiziani e in collaborazione con l'Onu e la Società Internazionale di Arte Contemporanea di New York, c'era anche un'opera dell'artista di Tivoli **LETIZIA RIGUCCI**. Da questa pagina, alla Nostra le congratulazioni e i complimenti più vivi.

L'Eccellenza tiburtina, nata nella nostra città nel 1988, dopo aver studiato Grafica e Grafica d'Arte all'Accademia delle Belle Arti di Roma, si è specializzata nel Corso avanzato di Serigrafia in Spagna, al Centro CIEC di Betanzos e ha conseguito il Master ART-LAB Linguaggi dell'Arte Grafica all'Università di Roma "Tor Vergata". L'attività di disegnatrice per William Kantrige nel 2006 è proseguita con quella di Assistente di Laboratorio per la Cattedra di Serigrafia all'Accademia delle Belle Arti di Roma fino al 2021. Dal 2013 al 2017 ha esposto in diverse mostre a Roma presso la Casa del Jazz, la Temple University, al Museo Pietro Canonica Villa Borghese, al Macro e altre. Ha realizzato diverse mostre personali, a Milano "Il Mondo a Venire" all'Alveare, a Tivoli "Oltre un corpo di Donna" e l'ultima "Uno sguardo oltre il velo" al Chiostro del Bramante a Roma presso lo spazio caffetteria. Ha partecipato alla selezione Bookcity, e nel 2019 è stata selezionata nel contesto della Biennale di Venezia, tra i primi 10 artisti per il Museo Ca' di Pesaro Venezia Mestre. Ma i titoli e i pregi di Letizia proseguono in un'attività speciale: realizzazione carta fatta a mano unita attraverso il ricamo e inglobata nella resina.



Culla



Il 14 Gennaio 2022
è nata **CHIARA**.

Un affettuoso benvenuto alla piccola, e al papà e alla mamma arch. Claudia Bernardini, Presidente della commissione urbanistica del Comune di Tivoli, gli auguri dei colleghi dell'Amministrazione.



Il 18 Gennaio 2022,
a Roma è venuto alla luce
MARCO BERTOLDINI,

frutto dell'amore della mamma Virginia e del papà Luca. Per usare le parole di Papa Francesco, una nascita è un segno importante nella famiglia che diventa "fabbrica di speranza, di vita e di risurrezione". E l'augurio vuole essere appunto quello di sperare, in un momento storico come quello che stiamo vivendo, di custodire la coppia umana e di rappresentare l'amore all'interno delle famiglie. Tutta la comunità di Gerano, dove il nucleo familiare vive e risiede, si associa alla gioia dei genitori, dei nonni e degli zii. Auguri di ogni Bene!

Nozze d'Oro



Una finestra



sul Santuario

Abbiamo voluto titolare questo nostro ennesimo articolo sulla via Maria SS.ma di Quintiliolo, che da sempre ci sta a cuore, come la video denuncia¹ del concittadino Alessandro Sabucci, apparsa senza spirito polemico con misura e discrezione su YouTube lo scorso anno. Una storia lunga venti anni che di seguito riassumiamo per farne memoria, con la stessa apprezzata discrezione, ai giovani di ieri, oggi uomini di quarant'anni.

Nel numero di Novembre del 2002² di questo *Notiziario*, auspicammo che le opere previste per il miglioramento della viabilità della via Maria SS.ma di Quintiliolo, comprese nel progetto PRUSST - *Asse Tiburtino Opere Pubbliche G.T. 13-b, protocollo 18425 del 19/08/2002*, potessero essere realizzate prima dei grandi festeggiamenti del 2005, per il duecentocinquantenario dell'Incoronazione della B.V. di Quintiliolo. Nel numero di Giugno del 2004² ci rammaricammo per la mancata realizzazione dei previsti miglioramenti. Nel 2009, sul numero di Ottobre², ritornammo sull'argomento sottolineando l'esigenza e, ancor più l'urgenza, di mettere in sicurezza la strada non solo attraverso l'allargamento della carreggiata, ma ridisegnandone il percorso per una migliore percorribilità e soprattutto sicurezza.

Gli interventi progettati, finalizzati a rendere effettivamente accessibile e fruibile sia il Santuario sia, in prospettiva, l'area archeologica della Villa di Quintilio Varo, prevedevano:

- il rifacimento strutturale dell'innesto della provinciale (SP31a) Tivoli-Marcellina con l'allora via di Quintilio Varo (oggi Maria SS.di Quintiliolo - n.d.r.), pericolosa e non adeguata alle vigenti norme della circolazione;

¹ *Tivoli La strada dimenticata*, You tube - 4 maggio 2021.

² <https://www.amiciquintiliolo.it> - Archivio - Articoli 2000/2022; <https://www.notiziariotiburtino.it> - Archivio.

ASSOCIAZIONE "AMICI DI QUINTILIOLO"

La strada dimenticata

di P.I.G.

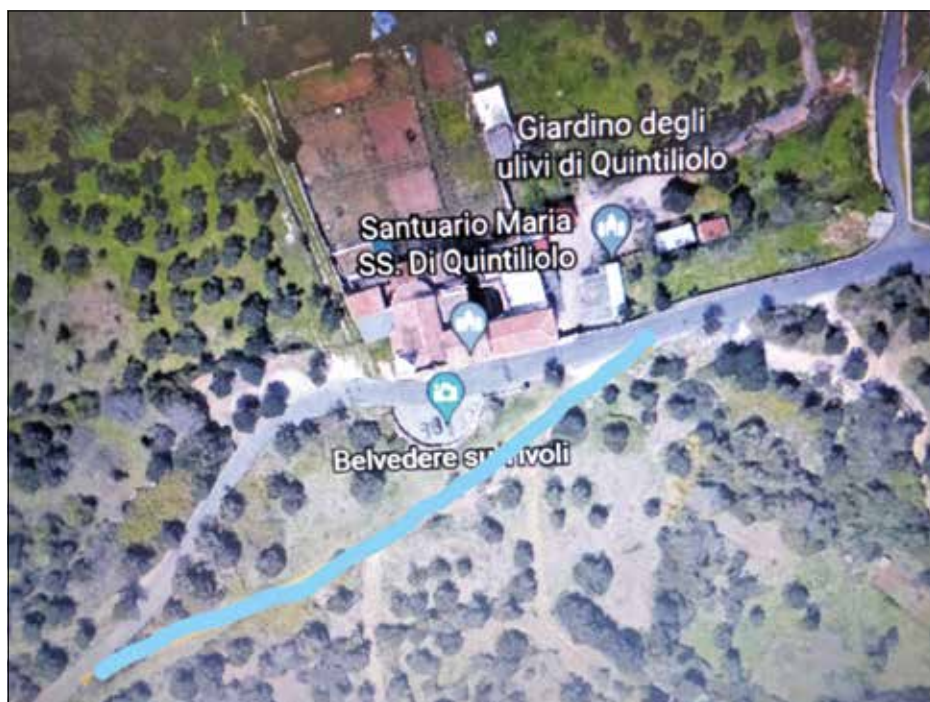


Svincolo Sp.31a/Maria SS.ma di Quintiliolo (in arancio)

- la trasformazione di parte della strada e del piazzale antistante la chiesa in area pedonale, la creazione di un nuovo tratto di viabilità carrabile, in funzione di svincolo, nella parte sottostante, servito da un parcheggio di 70 posti auto, una scalinata con fontana e due rampe semicircolari per accedere al citato piazzale. Anche questa nostra terza "sollecitazione" rimase inascoltata.

Ed eccoci a ciò che paventavamo già nel 2002: lo smottamento del Giu-

gno 2020 che ha determinato la chiusura della via. Nell'evidenziarlo (*Notiziario Tiburtino*, Ottobre 2020), ne sollecitammo il pronto intervento, rinnovando il nostro appello per una più completa sistemazione della strada. Successivamente e con soddisfazione apprendemmo, dopo qualche mese, attraverso un comunicato comunale che: «Da ottobre 2020 a febbraio 2021 l'assessorato ai Lavori pubblici del Comune di Tivoli ha affidato l'esecuzione delle indagini geognostiche e la relazione geologica



Strada di raccordo a difesa del Santuario (in celeste)

e di modellazione sismica. È stata, inoltre, affidata e conclusa l'esecuzione del rilievo plano-altimetrico, mentre gli uffici dei Lavori pubblici hanno redatto il progetto di fattibilità tecnica ed economica» (approvato poi dalla Giunta comunale il 15 Gennaio e inserito nel programma triennale delle opere pubbliche). Si istituì un tavolo tecnico, chiamando Roma Capitale, ente proprietario competente e responsabile della messa in sicurezza e manutenzione straordinaria del tratto di strada ricadente nella sua gestione. Parallelamente, l'assessore ai Lavori pubblici invia una richiesta d'intervento straordinario e d'urgenza, poi rinnovato formalmente a giugno, alla Regione Lazio, "per dare un assetto stabile alla viabilità della zona" servita da via Maria SS.ma di Quintiliolo. A distanza di un anno dallo smottamento, si giunge finalmente al 28 giugno 2021, data in cui il Consiglio di Roma Città Metropolitana, nell'approvare la variazione di bilancio di previsione del documento unico di programmazione 2021-2023 per le opere da effettuare nel territorio tiburtino, ricomprende anche uno stanziamento di €. 350.000 per la messa in sicurezza del tratto di strada tra la SP.31/a e quella di Maria SS. di Quintiliolo. L'emendamento alla variazione di bilancio, come è noto, è stato proposto dal consigliere comunale, delegato metropolitano, Carlo Caldironi d'intesa con l'assessore ai Quartieri Nello Rondoni.

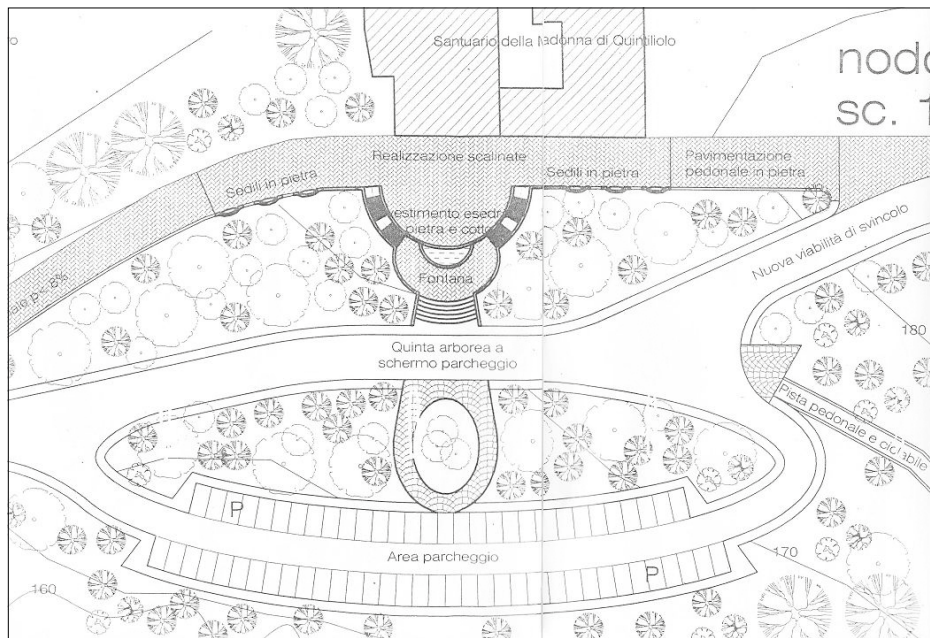
Trascorrono ancora sei mesi e finalmente, attraverso il tavolo tecnico di lavoro, il 26 gennaio u.s., viene approvato un protocollo d'intesa con Roma Capitale, alla quale, attraverso il proprio Dip.to Viabilità e Infrastrutture, spetterà di redigere il progetto, bandire gara d'appalto e seguire la realizzazione fino a collaudo finale. Questa notizia era stata preceduta da quella altrettanto buona del 19 gennaio, nella quale la Regione Lazio, pur estranea alle opere, si è impegnata a erogare fondi "straordinari" per la strada "locale" di Via Maria SS. di Quintiliolo, ritenuta utile al traffico proveniente da strade regionali confluenti a Tivoli. Tenuto conto della più che congrua somma messa a disposizione per l'intervento di consolidamento del tratto interessato dallo smottamento, s'invita a considerare la realizzazione, oltre l'edicola della Madonna di Loreto (posta tra provinciale e locale), di uno svincolo della careggiata destra della 31a, con innesto sulla via di Quintiliolo oltre la "strettoia" di fronte l'ex villino Osti, strettoia che causa, per l'alternanza del traffico, lunghe code e nei giorni di festa, blocco della stessa SP31/a. L'opera consentirà un miglior scorrimento, a senso unico, per chi s'immette o esce da tale via. Ulteriori miglioramenti, ma ancor più la riqualificazione dell'area antistante il



a cura del Villaggio Don Bosco



È stato il compleanno di **LEONARDO SABA**: ha compiuto 14 anni.
A lui, tanti cari auguri!



Progetto PRUSST Asse Tiburtino 2002

Santuario da tanti auspicata, potranno infine essere realizzati dal nostro Comune e dall'aiuto (si spera adeguato) che perverrà dalla Regione.

Augurandoci che il bando, ampiamente pubblicizzato in Tivoli e circondario, trovi l'interesse e privilegi nell'aggiudicazione una delle eccellenti imprese presenti, in zona, per ottenere dalle stesse anche piccoli, ma utili interventi come la pulizia dalle erbe infestanti della

piccola area del Il Trono e della lapide che ricorda l'inaugurazione della deviazione dell'Aniene attraverso i Cunicoli Gregoriani (7 ottobre 1835), ci prepariamo a illustrarne i lavori nel prossimo articolo, LA STRADA RITROVATA.

www.amiciquintiliolo.it



AGESCI GRUPPO SCOUT TIVOLI 1

Il nostro sogno

Siamo gli scout del noviziato Andromeda, i ragazzi di 16-17 anni del Gruppo AGESCI Tivoli 1. Vogliamo raccontarvi la nostra impresa, il progetto ambizioso che vogliamo intraprendere, l'obiettivo che come comunità abbiamo deciso di portare avanti.

Quest'anno abbiamo scelto di sognare in grande: vogliamo fare un'esperienza all'Estero. L'idea di questo viaggio è nata dalla nostra voglia di conoscere e scoprire realtà scout diverse dalla nostra, di non chiuderci all'interno della nostra piccola realtà e trovare nuove persone da poter considerare e chiamare fratelli e sorelle. D'altronde, come diceva il nostro fondatore Baden Powell, "la pace non può ottenersi con leggi, ma

solo esser fondata su un reciproco sentimento di fratellanza tra popoli".

Le possibili mete che avevamo pensato per il nostro viaggio erano la Svizzera e la Slovenia: nonostante le bellezze paesaggistiche e culturali di quest'ultima, abbiamo optato per la Svizzera, perché c'è una base scout internazionale, Kandersteg, dove è possibile fare delle attività insieme ad altri ragazzi scout provenienti da altri Paesi del mondo.

Non neghiamo che nonostante tutta l'emozione che stiamo provando per la partenza, l'idea di ritrovarci in un'altra nazione e in un'altra realtà diversa dalla nostra ci intimidisce un po'.

Ma siamo pronti più che mai a vivere totalmente tutto ciò che ci aspetta.

Purtroppo, questo tipo di esperienza richiede sempre molti soldi, ma ci siamo adoperati fin da subito in merito. Sapendo di doverci rimboccare le maniche, abbiamo esaminato varie idee per recuperare il denaro necessario per poter partire senza pesare sulle nostre famiglie. Venderemo nostre piccole creazioni, daremo ripetizioni di varie materie scolastiche e venderemo dolci fatti in casa da noi.

La legge scout dice "sono amici di tutti e fratelli di ogni altra guida e scout" e "sono laboriosi ed economici". Con questa impresa vogliamo dimostrare di credere in questi valori, e non saremo soddisfatti finché il nostro lavoro non verrà ripagato.

Speriamo vivamente che questo viaggio ci faccia maturare e crescere come persone e come individui, che rafforzi il legame che unisce la nostra comunità e soprattutto che ci permetta di incontrare tante nuove persone con cui condividere le nostre passioni e creare dei rapporti che dureranno nel tempo.

INVITO AL CONVEGNO

"Bruno Tescari fondatore della Lega Arcobaleno contro le Barriere"

Sabato 26 Marzo, ore 16.30
Sala Roesler Franz, Piazza Palatina - Tivoli



Quest'anno ricorre il decennale della morte di Bruno Tescari, fondatore della Lega Arcobaleno, della FISH (Federazione Italiana Superamento Handicap) e della Consulta Regionale sui problemi della disabilità e dell'handicap. La Lega Arcobaleno vuole ricordarlo in un incontro che si terrà a Tivoli, presso la Sala Roesler Franz, sabato 26 Marzo alle ore 16.30 patrocinato dal Comune di Tivoli. Non molti Comuni possono vantarsi di aver avuto tra i suoi cittadini persone che hanno contribuito a costruire alcuni pilastri della storia contemporanea in tema di Diritti delle persone con disabilità.

Bruno Tescari è una persona che ha molto operato per la nostra città, il nostro Paese in materia legislativa sul tema dell'integrazione delle persone con disabilità: in particolare per la L. 13/89 relativa all'abbattimento delle Barriere architettoniche, la L. 104/92 che ha permesso una maggiore assistenza e circolazione motoria alle persone in diffi-

coltà, la L. 15/99 che consente di esercitare il diritto di voto a chi non può uscire dalla propria residenza, oltre alla normativa sul collocamento mirato e... ma l'elenco è davvero lungo.

In futuro, saranno anche i suoi articoli sul *Notiziario Tiburtino*, i suoi testi teatrali, i suoi libri a ricordare tante battaglie e i suoi Censimenti delle situazioni di Disabilità in vari Comuni italiani fra i quali Tivoli, a testimoniare il valore di un uomo con lo sguardo sempre avanti. Crediamo che le Istituzioni locali e regionali abbiano un ruolo centrale nel garantire a tutti Diritti, Dignità e Serenità, creare le condizioni per la convivenza civile basata sulla giustizia e rimuovere, senza più indugio, gli ostacoli che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza fra i cittadini. In tempi di regressione come quelli che stiamo vivendo, credo sia utile e importante valorizzare la personalità lucida e appassionata di Bruno Tescari e ricordare il suo monito: "... certi Diritti

non ci sono stati regalati ma sono frutto di lotte e sacrifici". Ripartire da questa eredità vuol dire ritrovare nuovo vigore per lavorare insieme per un futuro migliore sulla base di quegli obiettivi che riguardano i Valori fondamentali di pari dignità, per salvaguardare Diritti conquistati e passi avanti realizzati, premessa indispensabile per crearne di nuovi. L'invito è aperto a tutti per un momento di ricordo, testimonianza, scambio di conoscenza e con la presentazione della nuova iniziativa "Solo 5 tappi - Only 5 caps insieme per il superamento delle Barriere e per le Pari Opportunità" propedeutica alla creazione del Museo Europeo Barriere Architettoniche M.E.B.A.

LEGA ARCOBALENO APS
legarcobaleno@pcert.postecert.it
www.legarcobaleno.it
Cod. Fisc. 96200880589
C/C Postale n. 62728001
Mobile Phone +393291647661
annabenedetti40@gmail.com

A.N.C. - ASSOCIAZIONE NAZIONALE CARABINIERI TIVOLI

Volontarie: femminilità, eleganza e operatività nel G.O.V.

di Tiziano Fabi

Tivoli - L'uniforme non fa la donna, parafrasando un vecchio motto, si potrebbe così giudicare la carenza di femminilità del gentil sesso che, per dovere, indossa una divisa, e invece, nel caso delle Volontarie A.N.C. di Tivoli, l'uniforme fa proprio la donna.

Le uniformi che indossano per le attività operative, non hanno la stessa eleganza di quelle che si indossano per le occasioni di Gala o di Rappresentanza, eppure nella loro personalità esprimono un fascino che ammalia coloro che si trovano ad ammirarle. È il cosiddetto gioco del portamento, perché non è la stoffa a fare l'individuo, ma quello che l'individuo emana con i suoi gesti e le parole. Lasciate le scarpe con i tacchi nelle scarpriere, le Volontarie del Gruppo Operativo Volontari A.N.C. indossano stivaletti tattici, pantaloni con le bande e giacca con stemmi e colori istituzionali, in pratica, l'uniforme che le identifica quando si trovano a essere operative per osservare e controllare il territorio.

Per il totale delle ore che hanno deciso di dedicare al prossimo, si svestono dei panni di mogli, madri, figlie e sorelle e si trasformano in aitanti e fieri angeli dal dolce sorriso e dal portamento sicuro volto, a svolgere il compito assegnato, rimarcando in ogni istante che la loro femminilità sta nell'atteggiamento di donne serene e fiere del compito sociale che svolgono. Anche loro indossano il berretto, copricapo d'istituto, e anche per loro, ci sono delle regole rigide da rispettare: per chi ama i capelli lunghi, questi devono essere raccolti in una coda o in una treccia e per chi preferisce il taglio corto, questo deve essere curato. È previsto e, di certo, sugli allegri visi non manca mai un leggero trucco che ne sottolinea i diversi lineamen-

ti, e anche i gli accessori, sono permessi purché sobri e di piccole dimensioni.

Insomma, queste giovani signore Volontarie sono "Fedeli" alle regole, nel nome e nei fatti. Se femminilità ed eleganza caratterizzano l'abbigliamento delle Volontarie, altri elementi come la precisione, la puntualità sul servizio e la fermezza nelle decisioni, durante l'attività istituzionale, le distingue all'interno della stessa organizzazione.

Non è sempre facile, in particolar modo per donne che nel corso degli anni hanno consolidato rapporti famigliari, di lavoro e di amicizie, vivere anche un associazionismo che per antonomasia è rivolto al mondo maschile, eppure le otto Volontarie del G.O.V. dell'A.N.C. Tivoli, ci riescono con grande orgoglio.

Alle due coordinatrici, Stefania Sforza Pistilli del G.O.V. e Sandra Marianelli delle Benemerite, quest'ultima anche Volontaria G.O.V., abbiamo chiesto cosa significa, per loro, indossare l'uniforme.

«Sono entrata a far parte dell'Associazione Nazionale Carabinieri di Tivoli circa 7 anni fa come Benemerita – dice Sandra Marianelli. – Indossare questa divisa è sinonimo di orgoglio e onore. Per quanto riguarda la mia partecipazione al G.O.V., avvenuta pochi mesi fa, a differenza dell'essere una Benemerita, che si esplica in una servizio di rappresentanza, l'attività nel G.O.V. mi permette di avere un contatto diretto con il cittadino e mi sento particolarmente soddisfatta a fine del servizio, quando con il mio piccolo aiuto ho contribuito a rendere felice l'animo delle persone». «Ogni giorno che mi appresto a indossare l'uniforme l'entusiasmo è sempre lo stesso – dice Stefania Sforza Pistilli. – L'emozione e la voglia di esserci per qualcuno

è sempre forte. Sorridere, aiutare, consigliare, questi sono i valori del Gruppo e che cerco di mettere in campo quotidianamente. Nel G.O.V., rivesto l'incarico di coordinatrice e anche se faccio parte di un'Associazione d'Arma, non significa comandare, bensì saper organizzare e gestire al meglio i servizi affinché i miei collaboratori possano ricevere le più alte gratificazioni di merito. Bisogna prima donare agli altri se vogliamo riceverne!».

Il gentil sesso del G.O.V. ha un asso nella manica, e cioè il sapersi organizzare i tempi e gli spazi e nel contesto farsi apprezzare per l'essere sempre un passo avanti al mondo che lo circonda.

E allora eccole ogni mattina davanti le Scuole e ogni giorno agli Hub vaccinali o davanti le Farmacie o in Procura e alla Caritas o al Consultorio e ancora in tutte le Cerimonie o manifestazioni cittadine a cui ormai da anni il nostro Gruppo dà il proprio sostanziale contributo. In ordine alfabetico le Volontarie del G.O.V.; Bernardini Francesca; Cicchetti Annamaria, Cofini Giuseppina, De Benedictis Domenica, Marianelli Sandra; Sciatore Alessia; Sforza Pistilli Stefania e Vallini Donatella. A loro il plauso più incondizionato.

E da poco iniziato il 2022, il mese di gennaio volge al termine e per il G.O.V. non ci sono solo i servizi d'istituto bensì un altro importante impegno, che vede impegnati anche i Soci dell'A.N.C., e cioè i preparativi per la seconda fase del 2° Concorso Letterario, la cui edizione è dedicata al Centenario del Milite Ignoto.

Il numero degli studenti partecipanti, degli Istituti scolastici del Comune di Tivoli, oltrepassa di gran lunga le aspettative degli organizzatori che prevedono di ritirare gli elaborati entro le ore 12,00 del 28 Febbraio p.v.





CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI TIVOLI
SOTTOSEZIONI DI GUIDONIA-MONTECELIO E SUBIACO

Tutti in cammino

di Loredana Sarrantonio

Non può che essere questo il nostro auspicio: tutti in cammino!

È allora come si poteva cominciare meglio il nuovo anno se non con un'escursione organizzata all'interno del Parco Nazionale del Circeo, presso il lago costiero di Fogliano, un'area umida caratterizzata dalla presenza di una numerosa e varia avifauna acquatica, oltre 260 specie, posta sulle principali rotte migratorie e particolarmente adatta alla sosta e allo svernamento di molte specie di uccelli.

In questo magnifico scenario naturale, domenica 16 Gennaio, la nostra Sezione CAI, con le Sezioni di Latina e di Frosinone, con il contributo della LIPU (Lega Italiana di Protezione degli Uccelli) di Latina e con la preziosa collaborazione dell'associazione di promozione sociale, Diaphorà, ha organizzato la prima escursione LH del nuovo anno.

Un'esperienza ricchissima per la bellezza dei luoghi, per gli approfondimenti scientifici resi disponibili dalla LIPU e per l'emozione trasmessa dai ragazzi della Diaphorà, una realtà associativa dinamica e propositiva che ci ha accolto condividendo le squisite prelibatezze preparate dagli entusiasti ragazzi dell'associazione.

La nostra socia, Orietta, ha voluto condividere le emozioni della giornata trascorsa sulle sponde del lago di Fogliano, con un breve racconto.

«Siamo forse così abituati alla bellezza che ci circonda che non riusciamo più a vederla.

Abbiamo perso l'entusiasmo e la curiosità, siamo assuefatti alla magia e alla perfezione della natura che non riusciamo più a meravigliarci e a rimanere incantati.

Alcuni uccelli migratori possono volare fino a 1000 km al giorno, non sanno quando e se arriveranno a destinazione ... dipenderà dal vento, dalle correnti ascensionali, dai cambiamenti climatici, dalla disponibilità di cibo, se riusciranno a evitare collisioni con ostacoli naturali e artificiali, a evitare di cadere nelle reti dei bracconieri o a evitare il fucile dei cacciatori ... eppure continuano a volare senza sosta, per ore, alcuni per evitare i predatori,

preferiscono volare di notte e lasciarsi guidare dalle stelle.

Domenica grazie ad Antonio, agli amici del CAI di Latina e Frosinone, grazie alla passione e la pazienza di Gastone (LIPU di Latina) che è riuscito con il suo occhio magico, come se fosse un portale, a catapultarci in un altro mondo, in un'altra dimensione, a ridurre la distanza tra noi e un cormorano appollaiato, ma soprattutto grazie al sorriso, all'entusiasmo e alla carica coinvolgente di Ilaria e di tutti i ragazzi di Diaphorà, siamo riusciti a sorprenderci, a entusiasmarci e a meravigliarci della bellezza che ci circonda, ad apprezzare le piccole cose che diamo spesso per scontate, abbiamo finalmente aperto le ali e siamo riusciti a volare».

Domenica 23 gennaio, si è svolta una delle nostre gite cui siamo più legati: la prima tappa della Via dei Lupi, da Tivoli a San Polo, all'interno della Riserva Naturale del Monte Catillo.

Di seguito, una breve descrizione a cura del nostro socio, Maurizio.

«Che emozione...ritornare in riserva dopo l'incendio di questa estate che ha distrutto buona parte della vegetazione. Il primo impatto è un'immagine spettrale, ma poi guardando attentamente ti accorgi che tra i rami anneriti dal fuoco spuntano delle foglioline verdi e allora il tuo cuore si apre nel vedere che l'Erica, il Lentisco, lo Styrax officinalis e tante altre specie ti stanno trasmettendo quel sentimen-



TUTTI IN CAMMINO - Escursione LH al lago di Fogliano, 16 Gennaio 2022



Pronti per la partenza - Escursione LH al lago di Fogliano, 16 Gennaio 2022



In posa sulle sponde del lago - Escursione LH al lago di Fogliano, 16 Gennaio 2022



Splendido paesaggio nella Riserva Naturale del Monte Catillo - Escursione del 23 Gennaio 2022



I nostri camminatori dell'escursione Tivoli - San Polo, 23 Gennaio 2022

to di rinascita che ognuno di noi dovrebbe avere con l'avvicinarsi della primavera e quella voglia di non arrendersi mai davanti a tutte le difficoltà della vita.

E poi ci sono le sughere, imponenti, che con la loro corteccia ignifuga fanno da barriera al fuoco e ti rendi conto dell'importanza della biodiversità, e a quel punto ti passa la rabbia che era nata nel momento dell'incendio, perché capisci che la natura sarà sempre più forte della stupidità umana.

Sull'escursione non ci sono più parole per descrivere i panorami che offre la Riserva in tutte le stagioni, con lo sguardo che spazia sulla valle dell'Aniene da una parte e la vista di Roma dall'altra. Quella di domenica è stata un'escursione fatta in buona compagnia che ci ha portato a San Polo dei Cavalieri, paese medievale, arroccato a 650 metri di altezza e meta di tanti turisti, un tempo roccaforte dei "Monaci di San Polo"».

Dopo questi veloci flash di alcune attività dello scorso mese di Gennaio, si riporta in tabella, il programma escursionistico, al momento, previsto nelle prossime settimane invernali; per le ciaspolate, il loro svolgimento sarà subordinato, tra l'altro, alle condizioni di innevamento dei siti.

Per tutti gli ulteriori dettagli, il calendario annuale è disponibile sul sito web e sulla pagina fb dell'Associazione, i cui riferimenti sono indicati in calce all'articolo.

Si ricorda che la nostra sede è a Tivoli, in piazza Campitelli, presso il locale della Casa delle Culture e dell'Arte, sottostante il Complesso Monumentale dell'Annunziata, aperta tutti i venerdì dalle ore 18,30 alle 20,00.

Buon felice cammino a tutti!

I NOSTRI CONTATTI

sito web: www.caitivoli.it
 account facebook:
<https://www.facebook.com/caitivoli/>
 account instagram: @caitivoli
 e-mail: info@caitivoli.it

PROGRAMMA

FEBBRAIO	Sabato 19	CIASPOLATA "... come una volta ...", da Campaegli a Campo dell'Osso, Monti Simbruini
	Domenica 20	CIASPOLATA Monte Turchio 1898 m dal Rifugio del Diavolo, Monti Marsicani
	Domenica 20	CIASPOLATA da Campo dell'Osso, Monti Simbruini
	Domenica 27	CIASPOLATA Lago della Duchessa 1788 m da Cartore per la Val di Cese, Monti della Duchessa
MARZO	Domenica 6	Escursione ad anello San Gregorio da Sassola per Valle della Longarina e Passo della Macera, in collaborazione con la Società Tiburtina di Storia e d'Arte e l'Associazione Aefula
	Domenica 6	Ciaspolata al Piano di Macchiarvana da Pescasseroli (AQ), Monti Marsicani
	Domenica 13	Lago Vivo da Valico di Barrea, Mainarde
	Domenica 13	Santuario della Mentorella, Monti Prenestini
	Domenica 13	Ciaspolata da Campo dell'Osso, Monti Simbruini
	Venerdì 18 - Domenica 20	Isola di Giannutri, Parco Regionale della Maremma
	Domenica 20	Madonna dei Ronci, Vena Scritta, Fonte Campitelli - San Polo, Monti Lucretili
	Domenica 20	Anello del M. Puzzillo dal Valico Le Chiesole, Sirente Velino
Domenica 27	Monte Circeo da Torre Paola, Parco del Circeo	

Sotto i cipressi



In memoria
della prof.ssa

**LIDIA
CARRARINI**

Cara **LIDIA**, il tempo passa inesorabilmente... è già trascorsa una settimana dal giorno in

cui abbiamo saputo della tristissima notizia, terribile allora, ma ancora più difficile da accettare ora, che già ci manchi tantissimo.

Tuttavia, tu, nella più totale discrezione e riservatezza della tua vita, nel corso degli anni scolastici, in sala professori, nelle riunioni, nei pranzi, nelle gite o nelle semplici telefonate, sei riuscita a imprimere in ciascuno di noi un'impronta così forte della tua bellissima persona, che ti porteremo sempre nei nostri cuori.

Il tuo sguardo profondo e intenso, la tua compostezza ed eleganza, la tua dolcezza e sensibilità, la tua fragilità contenuta e mai palesata... saranno solo alcuni degli aspetti che ci faranno sempre sentire la tua presenza!

Sei e rimarrai con noi, cara **Lidia**, collega preziosa, professoressa e donna esemplare, ma soprattutto dolcissima e amatissima Amica!

*I tuoi affezionatissimi Colleghi
della "Segrè"*

La Redazione del *Notiziario* e il Villaggio sono vicini alla famiglia e assicurano il costante ricordo della cara **LIDIA** nella preghiera.

In memoria di
MAFALDA ARTIBANI
(Alda)

morta il 19 Gennaio 2022
in Sardegna

*«Coloro che amiamo e che abbiamo
perduto non sono più dove erano, ma
sono ovunque noi siamo».*

(SANT'AGOSTINO)

*Gli Amici "del Vicoletto"
di Via Acquaregna*

Il condominio di via di Villa Braschi 15 esprime la vicinanza affettuosa a Luigi e Tiziana Della Lama per la perdita della cara mamma

ADRIANA ACCIAVATTI.



**FILOMENA
QUARESIMA**
in DE SANTIS

morta il
10 Gennaio 2022

"Ci manchi vivrai
ogni giorno nel nostro
ricordo".

Con amore, la tua famiglia.



In memoria di
LUCIA RENZETTI
ved. **IMPERIALE**

nata il
26 Dicembre 1935
morta il
14 Dicembre 2021

"Amarti è stato facile,
dimenticarti impossibile. Sarai
sempre al nostro fianco e nel nostro cuore".



Il 6 Febbraio
ci ha lasciato
il maestro
**ANTONIO
POGGI.**

Lo ricordiamo per
la sua professionalità
senso del dovere e
la sua umanità, marito,
padre e nonno esemplare;

da bravo maestro ci ha lasciato l'insegnamento dell'amore. Insieme alla tua famiglia e con tutti quelli che ti hanno conosciuto è voluto bene ti salutiamo.



In memoria di
**ALESSANDRINA
COLTELLACCI**
dai famigliari.

I tuoi capelli sono
d'argento, i tuoi occhi
sono ancora brillanti
e il tuo sorriso

può illuminare il mondo: il Signore ti benedica e ti protegga sempre.



**AGOSTINO
ROSSI**
(Augusto)

nato il
3 Novembre 1928
morto il
2 Gennaio 2022

A tutti coloro che lo
conobbero e l'amarono,
perché rimanga vivo il suo ricordo.

da Rosella, Lucio, Rita e Piera

Ricordati nell'anniversario

GIANCARLO PERICOLI, a un anno dalla scomparsa, 2 Febbraio 2021-2022.

La tua morte papà, ci ha lasciato un grande vuoto, lo sguardo rivolto verso il cielo e il cuore pieno di tenerezza perché tu non sei più fisicamente qui con noi. Non lasci la mente nemmeno per un giorno. Oggi sul nostro volto c'è una lacrima in più che ci sforzeremo di trasformare in un sorriso, perché tu non avresti voluto vederci tristi. Continuerai ad amarci dal cielo come ci hai amato sulla terra. Ci manchi immensamente. Ti vogliamo bene papà. Grazie per il tuo infinito amore.

Emily e Federica

Caro Amore mio, i tuoi baci, i tuoi abbracci, il tuo modo di essere, i tuoi capelli, i tuoi occhi, la tua risata, il tono della tua voce sono tesori che conserverò per sempre nel mio cuore e anche se non sei più con me, continuerò ad amarti finché un giorno ti rivedrò. È nella mancanza che capisci spesso quant'è profondo e vero ciò che porti nel cuore. Mi manchi tanto, finché vivrò tu vivrai per sempre nella mia memoria! Perché tu là sei sempre presente. Voglio ringraziarti per avermi reso una moglie felice.

Giovanna

Per Nonno **GIANCARLO** - Purtroppo è già un anno, un anno passato con tanta difficoltà le sere passate a parlare con le foto e ricordare ogni singolo istante passato insieme come vorrei ricordare il primo giorno che io ho visto te e tu me, il primo giorno che i nostri occhi si sono conosciuti e il primo giorno in cui il tuo sorriso si è legato al mio cuore e non si è più staccato alla fine alla mia età perdere un nonno non è la cosa migliore, soprattutto se quel nonno non è un semplice nonno ma è un papà un migliore amico un compagno di vita è una delle prime cottarelle speravo di non perderti così presto, volevo che all'altare mi accompagnassi tu, che il giorno della mia cresima tu fossi lì seduto in quel banchetto a guardarmi con i tuoi bellissimi occhioni, volevo che il giorno del mio diciottesimo tu fossi lì accanto a me felice a festeggiare, si sono convinta che ci sarai lo stesso però preferivo tenerti stretto nelle mie braccia e dirti che non avrei voluto lasciarti mai quanto vorrei perdermi in uno dei tuoi abbracci in questo momento. Nonno, dammi la forza di continuare ad andare avanti, dammi la forza di ricominciare a sorridere come prima, lo sai che le mie giornate le passo a fissare il cielo e con le nuvole compongo la tua sagoma? Nonno mi manchi così tanto spero che in qualunque posto tu sarai possa vedere me e tutti, aiutaci a migliorare quello che non va e quello che non facciamo bene perché sono sicura che sicuramente verrai ascoltato da tutti tu voglio bene, angelo mio, mi manchi un sacco.

Melissa

Non fiori

Maria Campeti per una S. Messa per il caro marito Mario, per i genitori Francesco e Giovanna e per i fratelli Vincenzo e Antonio – *Roberto e Giuseppina* per una S. Messa in memoria di Angelo, Evelina e Francesco – *Annunziata Acconciamesa* per SS. Messe per Pierluigi e Virginio Pelliccia – *Franca Acconciamesa* per una S. Messa per Germano Scenga – *Walter, Silvia e Mauro* per i genitori Angelina e Nello Mattei – *Cristina, Mauro e Vittorio* per Donatella Seghetti e Luciano Eletti – *La figlia Piera e il genero Mauro* per Antonietta e Senio Spinelli – *Silvia De Santis* ricorda con affetto tutti i suoi cari – *Angelo Domenici* chiede una preghiera per i defunti della famiglia A. Domenici e famiglia Angela Fiorino – *Lucio Bernardini* chiede una preghiera per tutti i suoi cari defunti – *Paola Leonini* per una preghiera per il suo caro Antonio Leonini – *Caterina Filosa* chiede S. Messa in suffragio per i defunti della famiglia Filosa e Piscopello – *Benedetti Giampaolo* in memoria dei defunti delle famiglie Benedetti e Bernoni – *La famiglia di Anna Maria Amarante* in ricordo di Maria, Renato, Gennaro e Umberto Amarante – *Lo-*

retta Mecocci per una S. Messa per i genitori Nello e Savina – *Angela Mirrella Brusco* per preghiere per i defunti della famiglia – *Giuliana Salini* per SS. Messe per i defunti delle famiglie Ruggeri e Salini – *Vincenza Savelli* per preghiere per i propri cari – *Sergio Casini* per SS. Messe per i defunti delle famiglie Cuneo e Casini – *Mariella Scanarotti* in memoria dei genitori Italo ed Elisabetta Scanarotti – *Le cognate Alba e Andreina, le nipoti Viviana e Luigina* per una S. Messa in suffragio di Rosa Di Monte – *Alessandro, Andreina, Riccardo e Patrizia* per una S. Messa per i cari Maria Eletti e Luigi Gozzi – *Alessandro Severini* per SS. Messe per il caro papà Quintiliano – *Andreina e Patrizia Pandolfi* per SS. Messe per i cari genitori Aldo, Anna, Renzo e Mimma – *Sergio Marianelli* chiede SS. Messe per i genitori Settimio e Meschini Maria – *Luciana Tirelli* per SS. Messe in suffragio dei defunti di famiglia – *Daniela Rocchi* in memoria di Renzo Cherubini – *Daniela Rocchi* in memoria dei defunti delle famiglie Bianchi e L. Rocchi – *Silvana e Romeo Riccio* in memoria di Giovanni – *Rosi Salvetti* per S. Messa per i defunti delle famiglie Salvetti e Imerardi – *Settimio Pucci* in memoria di Mario Pucci, Osiria e Tallevi Gabriela – *Giuseppe e Margherita Pandolfo* per una S. Messa per mamma Angeli-

na e papà Vincenzo – *Anna Maria Natali* per i propri defunti – *Floriana Petri* per una S. Messa in suffragio di Gilda Marchetti – *I figli* in memoria di Rita e Fernando Savini – Caro fratello con la cara cognata Filomena, mi mancate sempre di più siete sempre tra di noi vivrete sempre nel mio cuore, *tua sorella Anna – Anna Di Nardo* per una preghiera per tutti i suoi defunti: “Siete sempre nel mio cuore” – Caro Terzilio, sarai sempre nei nostri pensieri ogni giorno il tuo ricordo e sempre presente riposa in pace, *tua moglie Anna* – Insieme a te è volato in cielo un pezzo del nostro cuore, amato Roberto, il tuo ricordo sarà sempre vivo, *tua nonna Anna e zia Luciana* – Sono passati tanti anni, caro Felice, ma il tuo ricordo è sempre vivo, *tua moglie Luciana, i tuoi figli e i tuoi nipoti – Caterina Gerardi* per una S. Messa per Umberto e Luciana Gerardi e per i suoi defunti – *La figlia Gianna* in memoria di Carlo e Giuseppina – *I figli* per Ottorino e Luciana – *Liliana* per il figlio Mario e il marito Franco – *La moglie e i figli* per il caro Gianfranco Mariani – *La moglie e i figli* per il caro Arnaldo Cellini – *Adele* per una S. Messa per Gabriele e Claudio – *I figli* per una S. Messa per Vincenzo e Bina – Una S. Messa in suffragio Virginio Daria, Teresina Di Crescenzi e Massimiliano Carinella – *I nipoti* per una S. Messa per i nonni Adele, Pasquale, Ada e Giacomino – *La cugina* per una S. Messa per Armando – *Gabriella* per una S. Messa per Pierina, Giancarlo e Fernando – *Enza* per una S. Messa per Maria e Mimmo – Una S. Messa per i defunti di Lidia e Vincenzo.

ALVARO CIOÈ nato il 15/3/1939 e morto 10/2/2010. Nel 12° anniversario della scomparsa lo ricordano con amore la moglie Bruna e le figlie.

In ricordo di **MARIO SARRANTONIO**, a due anni dalla sua scomparsa, 10/2/2020-2022 - *Ti sento vicino e parli ancora con me. Ora io posso solo pregare, con lo stesso amore che ancora ci unisce. Ciao Mario.*

Luciana

6/2/2022 – Flavia Cuppi in Faccenna e famiglia ricordano la mamma **MILENA** nel 32° anniversario della morte.

22/2/2022 – Flavia Cuppi in Faccenna e famiglia ricordano il suocero **LUIGI** nel 36° anniversario della morte.

20 Marzo – Per **SERGIO FERRO**. Caro Sergio, sono passati 9 anni e ci manchi tantissimo. Resterai sempre nel nostro cuore, sapendo quanto grande era l'affetto che univa tutti noi. Rip.

Agnese, Marco, Daniela e Andrea

Franca ricorda il marito **ANGELO** e il padre **QUINTO** negli anniversari della scomparsa.

26/2/2009-2022 - Liliana Serra ricorda il nipote **GIANPIERO BENEDETTI** nel 13° anniversario.

Liliana Serra in memoria dei genitori **ANGELO** e **PRIMOLA**, nell'anniversario della morte.

Le figlie Rita e Rosa ricordano la loro cara mamma **ANNA MARIA GAUDENZI** a sei mesi dalla sua scomparsa.

Per **MARIANO TIMPERI**, nato il 7 Febbraio. Una preghiera nel giorno del suo compleanno dal figlio Luigi e famiglia.

Nell'anniversario della scomparsa di **FANIA COCCIA**, la figlia Patrizia la ricorda con grande affetto insieme al papà Massimo Coccia.

Nel 38° anno della scomparsa di **GEO CALORE** nato il 25/7/1925 e morto il 15/2/1985 - La moglie Vincenza e i figli lo ricordano così: “L'amore che ci hai dato non è morto con te, vivi nei nostri cuori”.

La moglie e i figli di **VIRGINIO MARIANELLI** nel suo primo anniversario della scomparsa, lo ricordano con una S. Messa.

Giuliana ricorda con affetto il papà **DONATO MANCARELLA** e la mamma **VERONICA BALDINI** nell'anniversario della loro scomparsa.

Agnese Manni in ricordo di **GIUSEPPE CIPRIANI** e in suffragio dei defunti **CIPRIANI-MANNI**.

Adalberto Maviglia in memoria di **ALESSANDRO MAVIGLIA**.

La moglie e figli in memoria di **TEBALDO GIOVAGNOLI**, nel 2° anniversario della morte.

Otello, Rita e figli in memoria della cara **DIANA** nell'anniversario della scomparsa.

14 Febbraio - Franco con la sua famiglia ricorda la cara sorella **ANNA**.

Franca per un caro ricordo per **GABRIELE SIMONACCI** a 5 anni dalla morte.

NOTIZIARIO TIBURTINO

Fondatore:

DON NELLO DEL RASO

Proprietario Editore:

FONDAZIONE VILLAGGIO DON BOSCO
Strada Don Nello Del Raso, 1
00019 Tivoli - Tel. 0774.335629

Direttore Responsabile:

MORENO GUERRINI

Direttore:

ANNA MARIA PANATTONI

Redazione:

DON BENEDETTO SERAFINI
GIOVANNI CAMILLERI
CRISTINA PANATTONI
GAIA DE ANGELIS
ARDIAN HYSANI
MARCELLO DODDI

Autorizzazione Tribunale di Roma
N. 00167/90 del 3 marzo 1990

Fotocomposizione e Stampa:
TIPOGRAFIA MANCINI s.a.s.
Via Empolitana, 326 - loc. Arci
00019 Tivoli



Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana



Scheda n° 180

Sezione: visioni di Tivoli

di Roberto Borgia

Presentiamo un'opera del pittore paesaggista tedesco Carl Morgenstern, nato e morto a Francoforte sul Meno, 1811-1893. Era figlio d'arte in quanto il genitore Johann Friedrich era già un pittore di architetture e paesaggi, nonché valente incisore. Ma possiamo affermare che il nostro Carl rappresentò la quarta generazione di questa famiglia di artisti originaria di Rudolstadt in Turingia. Perciò come i suoi antenati Carl

poté usufruire fin da giovane di lezione di disegno e pittura da parte del padre e fin dal 1826 le sue opere furono inserite nel libro dei lavori della famiglia Morgenstern che suo nonno aveva iniziato nel 1800.

All'età di 21 anni, nel 1832, si recò a Monaco di Baviera e divenne allievo del pittore paesaggista Carl Anton Joseph Rottmann (1797-1850). Notevole fu l'influenza del maestro che apparteneva alla cerchia di artisti che gravitavano attorno al re bavarese Ludovico I e che incaricò il Rottmann di creare esclusivamente dipinti di paesaggio di grande formato.

Dal 1834 trascorse tre anni in Italia, quindi tornò a Francoforte sul Meno nel 1837, dove si sposò nel 1845. Ecco allora questa magnifica "Veduta di Tivoli dalla valle dell'Aniene", un olio su tela, circa 1840, collezione privata, spettacolare per il taglio impresso dall'artista, ma soprattutto per la luminosità, acquisita nel soggiorno italiano, lontana naturalmente dalle fredde atmosfere del Nord.

Sulla destra osserviamo la strada romana che salendo obliquamente dalla zona del Ponte dell'Acquoria porta davanti al Santuario d'Ercole Vincitore, il cosiddetto diverticolo per il Ponte dell'Acquoria. Ormai la strada è chiusa e ridotta a un ammasso di vegetazione per cui è difficilmente visibile il selciato, che Thomas Ashby nel 1906 descrisse

come largo metri 4,06 e le sostruzioni in opera quadrata e reticolata che sostengono la terra sul lato meridionale della via. La ripidità della via e l'assenza di solchi di ruote sul basolato testimoniano che la stessa era una via secondaria per accedere dalla parte bassa di Tivoli alla zona dei Monti Cornicolani. Nel 1985, grazie a una radicale pulizia della vegetazione infestante, fu di nuovo visibile questo clivo basolato, la cui sede stradale fu costruita grazie a un taglio netto operato sulla ripida parte di concrezioni travertinose che costituiscono il suolo di Tivoli. Le imponenti sostruzioni di sostegno alla sede stradale risalgono all'inizio dell'età imperiale e furono attribuite alla cosiddetta Villa del console Ovinio Paterno, proprio grazie al toponimo Paterno («*fundum paternum*», «*fundum mons paternum*») presente nella zona fin dal 471. Fino a circa vent'anni fa la strada era percorribile e godibile per il bel panorama, ma ora è stata definitivamente chiusa, un peccato perché rappresenta sempre un'importante testimonianza di storia tiburtina. In alto, sempre sulla destra, il Santuario di Ercole Vincitore e ancora più su il palazzo della Villa d'Este, mentre la vallata dell'Aniene risulta sfuocata, causa la luce del sole del mattino che filtra nella vallata stessa. Al centro, in basso il Ponte dell'Acquoria, con ben evidenziati i resti dell'antico ponte romano.

